

EMPOLI PRIMA DI EMPOLI

Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119

Mi permetto di tornare sull'argomento delle origini di Empoli¹, a seguito della riscoperta di tre documenti riguardanti Empoli Vecchio finora sostanzialmente inediti² e rintracciati grazie alla disponibilità on-line di ottime riproduzioni digitali di tutte le pergamene conservate nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze³. I tre documenti sono datati intorno al 1100, cioè pochi anni prima dell'incastellamento della pieve di Sant'Andrea da parte dei conti Guidi avvenuto alla fine del 1119, e rogati in un *castrum de Inpoli*: questo *castrum* non può dunque già essere il nuovo castello guidingo, ancora di là da venire⁴, ma un precedente centro fortificato. Nel tentativo di rispondere alle questioni sollevate dai tre documenti, con questo contributo si vuole aggiornare la conoscenza dell'organizzazione territoriale del distretto di Empoli all'inizio del XII secolo – definito dal diploma d'investitura del pievano Rolando – e tentare di riconoscerne le sopravvivenze nei secoli successivi. Ripercorriamo dunque le tappe della formazione dell'area fra Elsa e Pesa. La scarsa documentazione altomedievale permette di avere solo una pallida idea della situazione del piviere di Empoli prima del Mille. Com'è noto, i pochi e incerti documenti disponibili suggeriscono un qualche legame del territorio e delle chiese empolesi con Pisa⁵.

¹ Risparmio al lettore una biobibliografia sul tema, invitandolo alla paziente consultazione delle note. Questo saggio è stato elaborato in una prima stesura nel 2012 ed è stato presentato il 4 marzo 2016 presso la sala delle Adunanze della Misericordia di Empoli in una conferenza promossa dalla neonata Società Storica Empolese. Ringrazio Maria Elena Cortese, Francesco Salvestrini, Fausto Berti, Giuliano Lastraioli, Leonardo Giovanni Terreni, Mauro Guerrini, Alberto Malvolti, Stefania Terreni, Oretta Muzzi, Anna Pensotti e Massimo Coli per la discussione dei temi qui trattati e la collaborazione alla ricerca.

² Fugaci citazioni compaiono in R. Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler, 1896-1908, 4 voll., I, p. 154, e M.E. Cortese, *Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, p. 289, nota 122.

³ Da quasi un decennio il sito dell'archivio ha meritoriamente messo a disposizione una maschera di ricerca avanzata che permette una rapida individuazione dei diplomi redatti dallo stesso notaio, rogati nello stesso luogo, interessanti la stessa località: <<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/index.php?op=search>>.

⁴ N. Rauty, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana: le origini e i primi secoli (887-1164)*, Firenze, Olschki, 2003, p. 226-229 nn. 162-163; E. Antonini, P. Tinagli, *Il territorio empolese nel XII secolo (proposte e quesiti)*, «Buletino Storico Empolese» (da ora «BSE»), XVI (1971), VI/1, p. 17-78: p. 28 nota 43, sostengono che Empoli Nuovo dovesse già esistere. Ne dubito, perché nel 1119 non si fa nessun riferimento a un *castrum* preesistente intorno alla pieve e, anzi, si ricorda il giuramento fatto dal conte Guido V Guerra I secondo cui se ne sarebbe dovuta avviare la nuova costruzione sotto la sorveglianza sua, di sua moglie o di un suo fedele. Inoltre, come si vedrà, nell'Empolese esistono attestazioni di più di un castello oltre a quello nuovo.

⁵ Ne discutono G. Lastraioli, *Empoli tra feudo e comune: revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolese*, «BSE», IV (1960), II/2, p. 83-154; Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese*, cit.; M.

Erano pisani i tre nobili longobardi che il 30 aprile dell'anno 780 donarono alla Badia di San Savino a Cerasiolo (Pisa) la corte e la chiesa di San Michele *in Inpore* e la corte di Pontorme, ma ce ne danno notizia due copie dell'XI-XII secolo fortemente interpolate⁶. Era alla Cattedrale di Pisa che fra l'840 e il 1012 i pievani di Sant'Andrea a *Empulo* erano soliti pagare un censo *una tantum*, ma si tratta di un ricordo apocrifo⁷. Era pisano il vescovo che nell'883 concedeva in enfiteusi beni del piviere (lucchese) di San Genesio, molto vicini a quello di Empoli⁸. Era al contado lucchese e pisano che il 12 dicembre del 937 venivano riferite le due corti regie di Cortenuova e San Quirico *in Impori*, ma forse erroneamente a causa della notevole distanza fra gli estensori dell'atto (a Colombier in Francia) e i luoghi citati⁹. Infine, ma si tratta di

Frati, *12 dicembre 937: Empoli pisana?*, con postilla del Direttore, «BSE», XL (1996), XIII, p. 161-170.

⁶ Le due pergamene in copia si trovano negli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa: per una loro moderna trascrizione, cfr., rispettivamente, *Regesto di Camaldoli*, a cura di F. Baldasseroni, E. Lasinio, L. Schiaparelli, Roma, Loescher, 1907-1928, 4 voll., I, p. 3 n. 1: «curte mea et ecclesia Sancti Michaelis in Inpore cum omnibus suis pertinentiis; [...] curtem meam ad Pontormem cum suis pertinentiis; ad Petroio quattuor masie; ad Petroiolo quattuor mascie»; *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, a cura di M. D'Alessandro Nannipieri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, I, p. 5 n. 1: «curtem meam et ecclesiam Sancti Michaelis in Inpore cum omnibus suis pertinentiis; [...] curtem meam ad Pontorme cum suis pertinentiis, a Petroio quattuor masie, a Petroiolo .iiii. masie». Sul diploma sussistono i forti dubbi di Antonini, Tinagli, *Il territorio empolesse* cit., p. 25, di G. Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamenti dall'impianto tardo-antico alla città murata del secolo XI*, Napoli, ESI, 1991, p. 18-19, e di F. Berti, *Il piviere empolesse dalle origini al XIII secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze 1994, p. 15-38: p. 29 nota 40. Va comunque segnalata l'arcaica toponomastica di Empoli contenuta nel documento (*Inpore*, assai prossimo all'*In Portu* della *Tabula Peutingeriana*) e il permanere degli interessi dell'abbazia pisana a Pontorme e nei dintorni in pieno tardo medioevo. Archivio di Stato di Firenze (da ora ASF), *Notarile antecosimiano*, 3827, c. 3v; 16939, c. 91r. Si veda anche la nota 62.

⁷ G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Firenze, Tip. Salutati, 1758, 4 tt., IV, p. 103. Anche questa indiretta testimonianza è apparsa insicura, mancando riscontri nella documentazione della Chiesa pisana.

⁸ L.A. Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, Milano, Società Palatina, 1738-1742, 13 voll., III, p. 1039.

⁹ «in Impori cortem quae dicitur Curte Nova cum mansis septuaginta et cortem de Sancto Quirico cum mansis quadraginta; quae cortes in comitatu Lucensi et Pisano coniacere videntur». Il documento prosegue con incerte collocazioni geografiche delle altre corti: Frati, *12 dicembre 937* cit., p. 175-176.

La sede della corte regia di San Quirico potrebbe identificarsi con l'omonima chiesa dell'Ambrogiana, tra Fibbiana e Montelupo, oggi sede del locale Museo Archeologico e oggetto di un recente scavo archeologico (2000-2007) che ha restituito un piccolo edificio absidato ad aula semplice, lungo 8 m e largo 5 m, orientato est-ovest. I suoi resti – in particolare, l'absidiola con altare, i frammenti architettonici dell'iconostasi in pietra, il basamento murario della facciata – hanno indotto a datarla alla seconda metà dell'VIII secolo:

<<http://www.museomontelupo.it/mu/1/musarcheologico/contenitore1.asp>>.

Una corte di San Quirico si trova anche fra quelle donate alla badia di San Savino nel già ricordato diploma del 780, ma non si può identificarla con quella regia: quest'altra chiesa di San Quirico, infatti, era situata a Musignano, nell'attuale territorio comunale di Cerreto Guidi: cfr. F. Berti, *Vita empolesse del XIII secolo nelle abbreviature di Ser Lasta*, «BSE», XXI (1977), VII, p. 3-39: p. 6-7, che ne dimostra gli ancora solidi legami con la Badia di San Savino in pieno Duecento, e A. Malvolti, *Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*, Lucca, Istituto Storico Lucchese, 2005, p. 29-58: p. 35, 39-41, che la colloca convincentemente nella diocesi storica di Lucca.

una testimonianza molto tarda e chiaramente campanilistica nonché anacronistica, Empoli vecchio e nuovo sarebbero stati pisani quando furono occupati dai lucchesi nel 1004¹⁰.

La supposta appartenenza di Empoli a Pisa (o a Lucca) è stata più volte autorevolmente messa in discussione¹¹ e si può recisamente escludere almeno per l'XI secolo, quando è finalmente attestata una corte del vescovo di Firenze intorno alla pieve di Sant'Andrea. Già nel febbraio del 996 il santo presule Podo aveva dato a livello alcune terre del piviere a un tale Multifredo di Guinildo¹² e il 27 aprile 1018 il suo successore Ildebrando donava tutta la corte di Empoli al monastero di San Miniato al Monte¹³. Ma entrambi i vescovi fiorentini agirono da proprietari allodiali e non da titolari di prerogative pubbliche. D'altra parte, la prima esplicita attestazione di un'appartenenza di Empoli alla diocesi fiorentina risale solo al 1059, quando Gerardo-Niccolò II agì tanto da vescovo quanto da papa¹⁴, avocando al «*proprium florentinum episcopum*» l'autorità giudiziaria sui canonici empolesi; una chiara appartenenza di Empoli alla giudicaria fiorentina non si ha prima del 1104¹⁵, mentre l'ingresso nel contado della città gliata risale al 1182¹⁶. È comunque curioso che le precedenti

¹⁰ Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963, p. 12-13, cronaca della fine del XIV secolo benchè basata su testimonianze precedenti. Ad esempio, nel *Chronicon pisanum*, a proposito della guerra nel 1004, non si parla del confine fra i comitati ma solo della sconfitta dei lucchesi ad Acqualonga. Bernardo Maragone, *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti*, a cura di M.L. Gentile, *Rerum Italicarum scriptores, raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori*, Bologna, Zanichelli, 1936.

¹¹ E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, Firenze, Repetti, 1833-1846, 6 voll., II, p. 56-57; F. Schneider, *L'ordinamento pubblico della Toscana medievale: i fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze, Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, 1975 (tit. orig.: *Die Reichsverwaltung in Toskana von der Gründung des Langobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer (568-1268)*), p. 78-79, 84 nota 41; Lastraioli, *Empoli* cit., p. 97-102, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 21-26; Berti, *Il piviere* cit., p. 17-18.

¹² LAMI, *Sanctae* cit., II, p. 866.

¹³ «Curtem quoque de Inpori cum sibi pertinentibus, que est infra territorio de plebe Sancti Andree de Impoli», e così anche nelle conferme successive: *Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1991, p. 73 n. 5 (1018), 80 n. 6 (1024), 89 n. 7 (1026). Nel 1043 Enrico III concedeva al monastero la *defensio* regia sui benefici ricevuti dalla Chiesa fiorentina, fra i quali doveva ancora trovarsi la corte empolese: *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser (Diplomata regum et imperatorum Germaniae)*, V, *Die Urkunden Heinrichs III. (Heinrici III. Diplomata)*, a cura di H. Bresslau, P.F. Kehr, Berlin, Weidmannsche, 1931, p. 144-146 n. 115.

¹⁴ «Nicholaus episcopus, servus servorum Dei, Martino plebis Sancti Andree site Impoli rectori»: Berti, *Il piviere* cit., p. 30 n.1

¹⁵ L'appartenenza è confermata nel 1106: ivi p. 31 n. 2.

¹⁶ Nel 1182 gli Empolesi, promettendo fedeltà e sottomissione al comune di Firenze ma con riguardo per il conte Guido (VII Guerra III) e di portare per San Giovanni un cero più grosso di quello dei Pontormesi, dichiarano di far parte del contado fiorentino: *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura

citazioni documentarie del piviere mai indichino la diocesi di appartenenza¹⁷. Ma torniamo alle pergamene ‘pisane’. Esse attestano – anche se a notevoli intervalli di tempo – una certa organizzazione del territorio chiamato Empoli. Già in quella del 780 appaiono a San Michele e a Pontorme due corti e a Petroio alcuni mansi: segno dell’avvenuta introduzione del sistema curtense nell’area. E almeno dall’840 Empoli aveva un suo polo religioso nella pieve di Sant’Andrea la cui fondazione si può far risalire al VI secolo, se non prima¹⁸. Nel 937 con il termine ‘Empoli’ si definiva un’ampia plaga che si estendeva dalla destra del fiume Elsa alla sinistra del torrente Pesa, ben popolata (solo tra Orme e Pesa sono attestati 70 + 40 + 60 mansi, corrispondenti a 170 famiglie, ovvero a circa 850 abitanti)¹⁹ e con un’organizzazione curtense intensa che sarebbe riconducibile entro la fine del X secolo, se i documenti fossero tutti autentici, ai monaci di San Savino a Empoli Vecchio, al re d’Italia a Cortenuova e a San Quirico all’Ambrogiana, al vescovo di Firenze a Sant’Andrea (il futuro Empoli Nuovo).

A queste importanti presenze va aggiunta quella dei conti Cadolingi, già più volte ipotizzata²⁰. Infatti, nei primissimi anni dell’XI secolo il conte Lotario donò, a più

di P. Santini, Firenze, Vieuusseux, 1895-1952, 2 voll., I, p. 17-18 n. XII. La dedizione di Pontorme a Firenze dovrebbe essere avvenuta entro il 1164, poichè nel diploma di Federico I agli Alberti il castello sull’Orme non compare più: *Monumenta Germaniae* cit., X.2, *Die Urkunden Friedrichs I. (Friderici I. Diplomata)*, 1158-1167, a cura di H. Appelt, R.M. Herkenrath, W. Koch, Hannover, Hahnsche, 1979, p. 360-362 n. 456.

¹⁷ Si vedano i documenti degli anni 1001, 1018, 1024, 1026 alle note 11 e 21.

¹⁸ L’ipotesi basata sulle fonti documentarie di una fondazione in età bizantina è suffragata dallo scavo archeologico (1999-2001) di un cimitero paleocristiano (VI-VII secolo) nella piazzetta della Propositura. Da ultimi, Frati, *12 dicembre 937* cit., p. 171 nota 16; A. Rastrelli, *Lo scavo nella Piazza della Propositura di Empoli*, «Milliarium», V (2002), 1, p. 3. Berti, *Il piviere* cit., p. 18, concordemente agli studiosi che si sono occupati della suddivisione in plebati della diocesi fiorentina, propone già il V secolo.

¹⁹ A quanto già citato alla nota 9 va aggiunta «cortemque iterum quae dicitur Nova cum mansis sexaginta»: Frati, *12 dicembre 937* cit., p. 175. La cifra potrebbe salire ancora, se la «cortem de Cumano cum mansis sexaginta» potesse essere, come credo, localizzata a Pontorme.

²⁰ Antonini, Tinagli, *Il territorio empoiese* cit., p. 39-41; Berti, *Il piviere* cit., p. 21; A. Malvolti, *L’abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell’età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell’alto Medioevo*, Atti del convegno, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986, 35-64: p. 41, nota 24.

²⁰ Compresa nella «curtis domnicata in loco Comiano prope fluvio Arno» era la ‘sorte’ «in loco ubi dicitur Pagnana, infra territorio de plebe Sancti Andree sito Inpori» donata dal conte Lotario I all’abbazia di Fucecchio intorno all’anno Mille. Archivio Capitolare di Lucca, *Fondo Martini*, 1003 aprile 9. Per l’incerta datazione del documento (999 o 1000), Malvolti, *L’abbazia* cit., p. 38 nota 15; da ultima, R. Pescaglioni Monti, *I conti Cadolingi e le origini dell’abbazia di San Salvatore di Settimo*, in *Dalle Abbazie, l’Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del Convegno di Studi,

riprese, all'abbazia fuecchiese di San Salvatore a Borgonuovo la corte di Comiano comprendente parecchi poderi ('sorti') collocati nell'attuale territorio empolese. Due di questi si trovavano a Pagnana che, intorno al Mille, era chiaramente indicata come facente parte del piviere di Sant'Andrea²¹. Un altro è indicato nel 1001 a Capo d'Elsa²², ovvero alla confluenza dell'Elsa nell'Arno: luogo che non si può pensare distante da Pagnana, anche se fuori dal piviere empolese. Altri poderi furono aggiunti il 7 giugno 1006: due a Marcignana e uno a Pagnana²³. Queste donazioni di beni andavano a confermare e integrare quella del 986 con cui i Cadolingi avevano costituito la dote del futuro monastero fuecchiese²⁴. Si può dunque ipotizzare che la corte di Comiano con le sue 'sorti' facesse parte del patrimonio comitale già dal terzo quarto del X secolo. La localizzazione di questo importante centro curtense – nel 1006 era composto da ben sedici 'sorti'²⁵ – è ancora oggi incerta: per il Repetti si tratterebbe del vico di Comana nel piviere di Cappiano²⁶ mentre Alberto Malvolti propende per la bassa Valdelsa (Cambiano?), sovrapponendo i toponimi Comiano e Camiana²⁷. Ma una

²¹ Compresa nella «curtis domnicata in loco Comiano prope fluvio Arno» era la 'sorte' «in loco ubi dicitur Pagnana, infra territorio de plebe Sancti Andree sito Inpori» donata dal conte Lotario I all'abbazia di Fucecchio intorno all'anno Mille. Archivio Capitolare di Lucca, *Fondo Martini*, 1003 aprile 9. Per l'incerta datazione del documento (999 o 1000), Malvolti, *L'abbazia cit.*, p. 38 nota 15; da ultima, R. Pescagliani Monti, *I conti Cadolingi e le origini dell'abbazia di San Salvatore di Settimo*, in *Dalle Abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del Convegno di Studi, Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999, a cura di A. Guidotti, Firenze, Maschietto, 2006, p. 283-301: p. 298 nota 71, che segue G. Lami, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici pars tertia*, in *Deliciae eruditorum seu Veterum anekdoton opusculorum collectanea*, Firenze, SS. Annunziata, 1743, XIII, p. 880, e Repetti, *Dizionario cit.*, I, p. 80. Una seconda sorte a Pagnana venne aggiunta con altri beni il 7 giugno 1006 da Lotario al monastero fuecchiese: da ultimo, A. Malvolti, *Fucecchio e la via Francigena nel progetto di dominio territoriale dei conti Cadolingi*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità Francigena*, Atti della Giornata di studi, Badia a Settimo, 4 dicembre 2010, «De Strata Francigena», XVIII (2010), 2, p. 43-70: p. 51, 66 nota 49.

²² «et illa quarta sorte est posita in loco qui dicitur Capo de Helsa, que modo regitur per Barotio Trecclo et fratribus suis». *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, a cura di D. Barsocchini, Lucca, Bertini, 1837-1844 (rist. anast., Lucca, Pacini Fazzi, 1971), V/3, p. 649 n. MDCCLXXVIII.

²³ Delle «triginta inter casis et casinis seu casalinis» donate dai Cadolingi, molte sono poste nella «integra curte et donicato cum sedici sortis et rebus illis que sunt posite in loco qui dicitur Cumiano prope fluvium Arno; ipso vero donicato modo regitur per Martino decem de ipsis sortis in Cumiano; in Pagnana sorte una que regitur per Omiso; in Curticella sortem unam que regitur per Petro et terris et prata et campora et silve que sunt posite in loco Cuianne et Pluvia; et in Marcignana sorte due que modo reguntur per Baruccio germanus suus; in Iuscano sorte una que regitur per filii Bonizi»: F. Soldani, *Historia Monasterii S. Michaelis de Passiniano sive Corpus historicum diplomaticum criticum*, Lucca, Marescandoli, 1741, I, p. 41; Lami, *Hodoeporicon cit.*, p. 884; Malvolti, *L'abbazia cit.*, p. 37 nota 11; Id., *Fucecchio cit.*, p. 51.

²⁴ Ivi, p. 49, 51.

²⁵ Si veda la nota 21. Ivi, p. 50.

²⁶ Repetti, *Dizionario cit.*, I, p. 788, sulla scorta del Lami, *Hodoeporicon cit.*, p. 1429.

²⁷ Secondo Malvolti, *L'abbazia cit.*, p. 46 nota 24, Comiano potrebbe coincidere con «loco et finibus ubi dici-

serie di tarde testimonianze toponomastiche collocherebbero «Comiano sive Vigna Donicha» nel territorio di Pontorme, più precisamente nel popolo di San Martino²⁸. Se

tur *Camiana* prope Elsa, pertinentes de suprascripta ecclesia Sancti Fridiani» dove il vescovo di Lucca Crado aveva «medietatem ex integrum de casalino et fundamento illo ubi fuit casa et curte domnicata», da lui allivellati nel 949 a un certo Adalfridi detto Atto di Lamberto: *Raccolta* cit., V/3, p. 226 n. MCCCXXXI. L'appartenenza al vescovo lucchese risalirebbe al secolo precedente, come si evince dall'investitura imperiale data nel 901 da Ludovico III a Pietro, che aveva rivendicato beni «loco et fundo *Camiana* prope fluvio Elsa» e a Corazzano, a seguito dell'indebita appropriazione da parte di un certo Alberto di Rodilando: *ivi*, V/3, p. 639 n. MDCCLXVIII. La corte di *Camiana* fu oggetto di una doppia permuta fatta nell'863 fra Ildebrando conte di Maremma e Geremia vescovo di Lucca, fratelli e figli del conte Eriprando degli Aldobrandeschi al quale rimonderebbe il bene: *ivi*, V/2, p. 457 n. DCCLXI.

Repetti, *Dizionario* cit., I, p. 439; VI, ap., p. 55-56, prima la colloca a Campriano presso San Miniato, e poi a Gabbiano presso Montopoli. Il toponimo appare piuttosto comune nella zona: infatti, una villa di *Camiano* si trovava nel 1018 nel piviere di Cappiano: *Carte dell'XI secolo: Archivio Arcivescovile di Lucca*, II, *Dal 1018 al 1031*, a cura di G. Ghilarducci, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, p. 36 nn. 11-12.

Il toponimo, piuttosto volatile, si evolvette nei secoli successivi. Seguendo la prima ipotesi di Repetti (l'odierna Campriano si trova effettivamente piuttosto vicino all'Elsa e a Corazzano: a 3 Km dall'uno e dall'altra), si legge *Capriano* nella bolla di Celestino III per la Chiesa samminiatese del 1194 (*Regesta pontificum romanorum: Italia pontificia*, III, *Etruria*, a cura di P.F. Kehr, Roma, Loescher, 1908 p. 473), *Capriana* nella decima della Chiesa lucchese del 1260 (*Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, a cura di M. Giusti, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, 1932-1942, 2 voll., I, p. 272 n. 5453), *Capriano* nella decima pontificia del 1275-76 (*ivi*, I, p. 203 n. 4136) e *Capriana* nelle successive decime del 1276-1277 e della fine del Duecento (*ivi*, I, p. 220 n. 4618; II, p. 279 n. 4359, 289 n. 4547).

²⁸ In un lacunoso diploma privo di data (ma dell'inizio del Trecento, secondo Berti, *Il piviere* cit., p. 28 nota 31, che lo segnala per primo ma colloca Comiano a Cortenuova) si dona alla compagnia di Santa Maria in Or San Michele a Firenze un bene posto «Ponturmi loco dicto *Comiano* sive *Vigna / Donicha* sui tales dixit esse confines: a primo et a secundo via, a ter(tio) [...]. Salvi, a quarto heredium ser Manzi. Quam petiam / terre pertinere et expectare dixerunt ad dictam sotietatem [...] -um Iohannis Baldini cuius dicta sotietas contrahens in- / fra predictos confines vel alios si qui forent eidem petie terre». La pergamena è ritagliata e impiegata come coperta membranacea di una raccolta quattrocentesca di atti civili: Archivio Storico Comunale di Empoli, *Giusdicenti*, 4 = *Podesteria di Empoli, Atti civili*, 4 (1433-1434). Cfr. gli elenchi di operai e capitani offerti da D. Finiello Zervas, *Orsanmichele: documents 1336-1452*, Modena, Panini, 1997, in cui Giovanni di Baldino non risulta mai, il che fa presumere che il documento risalga a prima del 1336. Ringrazio Stefania Terreni per la cortesia. Comiano compare anche in altri documenti tardomedievali, che ne confermano l'identità con l'antica *pars dominica* e la collocazione nel popolo di San Martino: ASF, *Notarile antecosimiano*, 3827, c. 24v (1291: *Comiano*); 10734, c. 25r (1309: *Commiano*); 16939, cc. 12v (1311: *Commiano seu Bivasschio*), 13v, 37v, 53r, 53v, 57v (1311-1313: *Commiano*), 88v (1315: *Commiano seu al Fornello*); 16938, ii, c. 19r (1313: *Commiano*); 16773, vii, c. 6r (1314: *Commiano*); 13434, cc. 18v (1319: *Chommiano*), 57r (1318: *viottola in Commiano*), 82v (1319: *Commiano seu Vigna Donica*). A Comiano si continuò a produrre vino per tutto il medioevo, come risulta anche dalle portate al catasto dei pontormesi nel 1427: ASF, *Catasto*, 90, cc. 653r (Francesca figliuola che fu di Matteo di Guido), 735r (Iachopo e Lorenzo di Piero Chomucci). Anche negli statuti del comune di Pontorme del 1346 (ASF, *Statuti comunità soggette*, 640, cc. 46v, 51v-52r, 50v) si legge, tra l'altro, «Ordinatum est quod via que est a domo ser Guelfi Manetti usque ad trebium de *Comiano* elevetur et inghiaretur», «Statutum et ordinatum est quod actetur et ampliatur via de *Vignadonico* a campo Vitalis Michi / della Riparia et campo ser Marçi, ita quod sit ampla quinque brachii videlicet a terra Sancti Martini usque ad campum filiorum Ducii Palmerii et olim Tuccii Andree», «Statutum et ordinatum est quod detur via aquis que fluunt a via de Borghicciuolo que veniunt de *Comiano* inter possessiones filiorum Bandi et Vitalis Bonamichi», «Statu

questo Comiano – davvero assai prossimo all’Arno – corrispondesse al centro della corte donata dai Cadolingi all’abbazia fucecchiese, di fatto potrebbe coincidere con la corte monastica di Pontorme²⁹ di cui alcuni beni, ancora in età cadolingia, venivano saldati a quelli dell’abbazia di Fucecchio³⁰. Se poi, la corte regia di *Cumano* – curiosamente e indicativamente associata ad altri mansi di quella *Nova* nel documento del 937 – fosse proprio questa, Comiano e Cortenuova avrebbero potuto mantenere il ruolo di centro di potere economico locale per tutto il X e l’XI secolo. Esse potrebbero essere giunte ai Cadolingi grazie all’ufficio comitale, probabilmente dopo che il Regno d’Italia fu passato da Berengario II d’Ivrea a Ottone I di Sassonia (fra il 953 e il 963) e prima del 964, quando Cadolo apparve al fianco del nuovo imperatore in qualità di *comes*³¹. Non lontano da Pagnana si doveva trovare anche l’enigmatica località di *Omiclo*, sede di un placito imperiale nel 1055 durante il quale furono redatti due diplomi di cui uno rogato proprio «in comitatu florentino, prope fluvium Arni, in loco qui nominatur Omiclo»³², il cui antroponimo potrebbe derivare da Omiso, vassallo dei Cadolingi

tum et ordinatum est quod fiat et mittatur una focogna et ex tranverso vie qua itur ad Forcellum et venit de *Comiano* et debeat fodi foveum Nuccii Feltrani ita quod aqua que inde labitur aperte currat et fluat per cursum suum usque ad Arnun expensis hominum populi Sancti Martini»: M. Frati, P. Santini, *Gli Statuti di Pontorme 1346*, con un *saggio introduttivo* di V. Arrighi, Ospedaletto, Pacini, 2014, p. 231 n. CXLII, 237 nn. CLIX-CLX, 239 n. CLXVI. Verso la fine del secolo (1478, 1496) la famiglia Marchetti acquistò terre nel popolo di San Martino nel luogo detto *Comiano*: *Inventario dell’Archivio Salvagnoli Marchetti*, a cura di V. Arrighi, L. Guerrini, E. Insabato, S. Terreni, Ospedaletto, Pacini, 2002, p. 73 n. 24, 74 n. 27, ove si opta per *Corniano*. Ancora nel 1636 si ricorda la località: ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 1436/3, c. 1v. All’inizio dell’Ottocento compare ancora un *Vicolo di Commiano* fra San Martino e Serravalle: ASF, *Catasto Generale Toscano*, comunità di Empoli, sez. F (Cortenuova), f. 1. Di Comiano s’è oggi persa la traccia toponomastica, ma siccome il sentiero che ne portava il nome si trova dietro la Scuola Media «Vanghetti» (in un sito attualmente oggetto di lottizzazione su via Basilicata), la corte potrebbe essere localizzata nel parco urbano di Serravalle, dove la natura dei luoghi è profondamente mutata dalla modellazione paesaggistica (rilievi e depressioni artificiali) che purtroppo rende assai problematica la ricerca archeologica. Tracce di una presenza altomedievale nell’area sono comunque rappresentate dall’agiotponimo della chiesa di San Martino, curiosamente coincidente con il nome del vassallo cadolingio che nel 1006 teneva le ben dieci sorti del *domnicatus* (si veda la nota 23), e dal frammento di una marmorea decorazione presbiteriale a intreccio, un tempo murato nello spigolo nordorientale della tribuna della chiesa (M. Frati, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l’Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell’Acero, 1997, p. 192-194) e ora opportunamente rimossa dopo il restauro dell’abside finanziato dallo Stato, conservata nei locali parrocchiali e sostituita da una copia posta un po’ più a destra.

²⁹ Cfr. la nota 6. I dubbi sull’attendibilità del documento sono alimentati anche da questo toponimo il cui uso appare molto precoce.

³⁰ Archivio di Stato di Lucca (da ora ASL), *Diplomatico, Miscellanea (pergamena)*, 1099 marzo 10.

³¹ *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata*, I, *Conradi I. Heinrici I. et Ottonis I.*, Hannover, Hahnsche, 1879-1884, p. 383 n. 269. Per la supposta provenienza diretta dell’eredità cadolingia dall’autorità imperiale sulla Marca di Toscana, Berti, *Il piviere* cit., p. 25.

³² G. Lastraioli, *La “quaestio de Omiclo” secondo Giovanni Lami*, «BSE», IV (1960), II/1, p. 35-40. Di recente Fausto Berti ha ipotizzato l’identificazione di *Omiclo* con il castello di Quarantola in Val di Pesa, detto

nel 1006³³. Una sua possibile localizzazione è stata suggerita alla Motta, contrada fra Vitiana e Pagnana, per il cui interessante toponimo è stata ipotizzata l'origine militare³⁴. In realtà, la genesi della Motta dovrebbe essere un'altra, trattandosi più verosimilmente della «insula de *Colle Petre*, cui ex omni parte est Arnus»³⁵ e avendo assunto più tardi il nome attuale nel comune significato di 'zolla'³⁶: il che dunque non consente di metterla in relazione con l'*Omiclo* altomedievale.

Una così massiccia presenza cadolingia nell'Empolese potrebbe dare più consistenza alla notizia apocrifa e mai confermata³⁷ dell'esistenza del titolo di conte di Empoli e Borgonuovo (odierna Fucecchio) assegnato a Cadolo (morto entro il 982)³⁸. Arditamente si potrebbe pure ipotizzare una parallela esenzione del piviere empolese

anche *Omechio*. Si può obiettare che Quarantola si trova nella vallecchia del Turbone, piuttosto che lungo l'Arno (4 Km più a nord) presso il quale è collocata la località dai documenti, e, soprattutto, troppo distante da San Genesio (12 Km in linea d'aria), dove l'imperatore agì nello stesso giorno che a *Omiclo*. In data 8 aprile 2016, ormai durante la correzione delle bozze di questo articolo, lo stesso Berti ha convincentemente dimostrato la localizzazione di *Omechio* al Castelluccio di Sammontana in occasione della sua conferenza. *Vie di comunicazione fluviali e terrestri da e per Empoli dal periodo romano al Medioevo*, tenuta presso la sala delle Adunanze della Misericordia di Empoli.

³³ Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 38. Cfr. la nota 23.

³⁴ E. Tofanelli, *Considerazioni sulla Motta di Empoli*, «Il segno di Empoli», XVII (2005), 68, p. 31-34, che suggerisce l'interpretazione francese del termine *motte*, cioè una fortificazione costruita su di un terrapieno, che potrebbe aver fatto da centro amministrativo e difensivo ai poderi di Pagnana. La congruità topografica vorrebbe però l'esistenza di un qualche rilievo dove Tofanelli pone l'ipotetica torre, invece il luogo appare del tutto pianeggiante. Un edificio turriforme effettivamente esiste, ma lungo la via la Motta verso Pagnana: M. Frati, *Archeologia medievale a Empoli e nel suo territorio. Indagine storica e osservazioni preliminari sul costruito*, «Milliarium», I (1998), 1, p. 35-46: p. 40. Sulla terminologia delle fortificazioni medievali e sul simbolismo della torre su terrapieno, A.A. Settia, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, «motte» e «tombe» nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, «Archeologia medievale», VII (1980), p. 31-43, che mostra motte dotate di scarpa ma non di terrapieni; Id., «*Dongione*» e «*motta*» nei castelli dei secoli XII-XIII, ivi, XXVII (2000), p. 299-302: p. 301-302, che ne richiama il significato di zolla. Sul problema, si vedano i saggi riuniti di Id., «*Erme torri*», *simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli, Società storica vercellese-Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2007, p. 13-79. Sulle torri nell'empolese, M. Ristori, *Delle torri e delle case torri*, «Il Segno di Empoli», XVI (2003), 61, p. 5-8.

³⁵ Si veda il documento 4 in Appendice. Per la confinazione della curia di Colle di Pietra, *Documenti* cit., II, p. 83 n. 22; Malvolti, *Cerreto* cit., p. 28 fig. 2. Per Pagnana, si consideri il confine «versus Sanctum Miniatem a cunctis partibus flumen Arni et quedam fovea, que est inter Marcignanam et Pagnanam Caninam, que est curie Collis Petre»: *Documenti* cit., II, p. 70 n. 20. Per l'estensione del termine Colle di Pietra anche alle piagge e ai mulini lungo l'Arno, si vedano «infra hos fines, videlicet a piscaria Collis Petre usque ad piscariam Pangnan ubi dicitur Cerraia, ex citeriori parte Arni» (1255): ivi, p. 135 n. 43.

³⁶ A.A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999, p. 352-353.

³⁷ E.V. Figlinesi, *Notizie di famiglie empolesi, parte I*, «BSE», VII (1963), III/2, p. 83-153: p. 115-116 n. 1408, citato da Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 40.

³⁸ R. Pescagliani Monti, *I Conti Cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa, Pacini, 1981, p. 191-205: p. 194.

dalla giurisdizione vescovile (se non *nullius dioecesis* come sarebbero state le pievi periferiche di Colle di Val d'Elsa e di Prato dal XII secolo in poi)³⁹ fino alla metà dell'XI secolo, il che giustificherebbe l'incertezza della definizione territoriale di *Impori*, la sua dipendenza da molti enti e la successiva posizione privilegiata all'interno della Chiesa fiorentina.

Fatto sta che l'antico *castrum de Inpoli* o *quod vocatur Impoli* – come appare chiamato intorno al 1100 – si inserisce in un complesso sistema territoriale segnato via via dalla presenza longobarda, monastica, regia, comitale e vescovile. Ma anche gli Alberti e i Guidi avevano interessi in zona, ancora prima dell'estinzione dei Cadolingi e della spartizione – non senza conflitti – della loro eredità. Più a monte, gli Alberti erano saldamente attestati a Capraia da dove controllavano il ponte sull'Arno, che si trovava tutto in diocesi di Firenze⁴⁰, mentre, più a valle di Empoli, un altro ponte si trovava a Fucecchio, costruito da un tale Bonfiglio fra il 984 e il 1002⁴¹ e andato

³⁹ Indizio di ciò sono le reiterate bolle pontificie di conferma delle chiese suffraganee alla pieve di Empoli (1192, 1258), che sono il riflesso della predilezione papale per la comunità di canonici (1059) e dei vescovi per la Chiesa locale (1117) e hanno corrispettivi solo negli enti religiosi esenti dalla giurisdizione vescovile o che ad essa potevano sottrarsi perché territorialmente isolati o scorporati dalla diocesi: così Colle di Val d'Elsa da quella di Volterra nel 1117, Prato da Pistoia nel 1133, Martùri-Poggibonsi da quella di Firenze nel 1156, San Miniato-San Genesio da quella di Lucca nel 1195, Lornano da quella di Siena nel 1210, San Gimignano da quella di Volterra nel 1220 e Sant'Agnese in Chianti da Siena nel 1230. Cfr. *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, a cura di P.F. Kehr, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1977, 6 voll., *passim*. L'autonomia delle pievi dai rispettivi vescovi è suffragata anche dalla diretta sottomissione al papa dimostrata dal pagamento del censo del 1192: cfr. Cencius Camerarius, *Liber censuum Romanae Ecclesiae*, in Muratori, *Antiquitates* cit., V, p. 851-908: p. 861, 902, per Sant'Agnese a Poggio Bonizzo e San Salvatore a Colle. Empoli non risulta censuaria. Sull'importanza del tema, ancora non adeguatamente affrontato, M. Ronzani, *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in *Il territorio pistoiese dall'alto medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del Convegno di studi (Pistoia 11-12 maggio 2002), a cura di F. Salvestrini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2004, p. 19-81: p. 36 nota 62.

⁴⁰ Sul ponte, indagato da un gruppo di archeologi subacquei che hanno rintracciato il crollo di due arcate lapidee, Berti, *Il piviere* cit., p. 16, 27 nota 9, che ne segnala la prima (e unica, quindi ultima) attestazione nel 1204 (*Documenti* cit., II, p. 141 n. LIII). Nella diocesi fiorentina, curiosamente incardinato nel piviere di Sant'Ippolito in Valdipesa, risulta compreso anche l'ospedale di San Pietro a Capraia, che si trovava sulla riva opposta del fiume e, si può pensare, collocato alla testa del ponte: Lami, *Sanctae* cit., p. 985 (1189); *Rationes* cit., II, p. 25 n. 473.

⁴¹ Malvolti, *Fucecchio* cit., p. 49: le due date indicano l'ultima (e unica) attestazione di un guado a Fucecchio e la prima del ponte. Una chiara collocazione del ponte di Bonfiglio è data dalla donazione di beni «a monasterio Beatissimi Sancti Salvatori qui est fundato edificato in loco ubi dicitur Arno ponte Bonfilii» del 24 luglio 1027: *Raccolta* cit., V/3, p. 656 n. MDCCLXXXIV, con l'abbazia di Fucecchio definita «ecclesia monasterii Domini Salvatoris et Sancte Marie, que est posita in loco que nominatur Burgonuovo prope fluvio Arno». Per il sistema stradale convergente su Fucecchio nell'XI-XIII secolo, A. Malvolti, *Un luogo di ponte tra Arno e Usciana: Fucecchio e la via Francigena nei secoli XI-XIII*, «De strata Francigena», VI (1998), 1, p. 161-178, che circostanza (p. 166) anche l'esistenza di un ospedale presso il ponte di Bonfiglio.

distrutto nel 1106 insieme al monastero di San Salvatore a Borgonuovo a causa di una piena dell'Arno. Vale la pena ricordare che già nell'XI secolo i Guidi insidiavano i Cadolingi nel controllo del Valdarno inferiore proprio nell'area di Fucecchio, detenendo il castello di Colle di Pietra⁴² e, nella zona di Greti, quelli di Vinci e Cerreto. Al tempo del vescovo fiorentino Gerardo, poi, un conte Guido avrebbe sottratto le decime della pieve di Empoli⁴³: mentre è chiara l'identità del presule (Gerardo di Borgogna, vescovo di Firenze dal 1045 al 1061 e papa dal 1059), il conte potrebbe essere tanto Guido III (1034-1048<1056) quanto Guido IV (1056-1100<1103). Ma la stessa famosa bolla dell'11 dicembre 1059 con cui Gerardo-Niccolò II privilegiava il pievano e i canonici empolesi – monumento di pastorale riformista e di ecclesiologia locale⁴⁴ – sembra risentire del clima teso prodotto dalla recente aggressività dei grandi signori laici (rinvigorita dalla morte di Enrico III e dall'avvento dei Lorena in Toscana nel 1056): in essa si insiste sull'appartenenza delle decime e degli altri diritti della pieve empolesse, sciogliendola da ogni legame a qualsiasi persona laica⁴⁵. E, del resto, il 1° dicembre 1059, appena dieci giorni prima cioè dell'invio della bolla empolesse, anche il conte Guglielmo Bulgaro, proprio davanti al papa, aveva solennemente restituito al vescovo di Volterra i beni sottrattigli chiedendo perdono per gli omicidi e i danni fatti a persone e cose⁴⁶.

Venuti meno i Cadolingi nel 1113, i Guidi ebbero l'occasione di espandere il proprio dominio sulla regione, fra l'Appennino pistoiese e la Valdelsa, che aveva nell'Arno la propria cerniera e in Fucecchio e nell'Empolese il proprio baricentro. La cessione nel 1114 all'abbazia di San Salvatore dei castelli di Vinci, Cerreto e Colle di Pietra,

⁴² Colle di Pietra era sede di castello e di pieve, come risulta da *Documenti* cit., II, p. 78 n. 22. Per la corretta localizzazione di questo castello, A. Malvolti, *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore*, «Bullettino storico Pistoiese», XCI (1989), p. 19-35; Id., *Cerreto* cit., p. 41-44; A. Vanni Desideri, *Dati archeologici per la storia del popolamento delle alture di Colle di Pietra*, in *Cerreto Guidi* cit., p. 59-84; S. Bartolommei, *Il territorio di Colle alla Pietra attraverso le imbreviature notarili di Ciaccio da Gonfienti (1290-1292)*, ivi, p. 85-116.

⁴³ Stando a una più tarda fonte pisana: Lami, *Sanctae* cit., IV, p. 108.

⁴⁴ G. Cavini, *La fondazione della pieve e la Riforma gregoriana*, in *Sant'Andrea* cit., p. 9-13; Berti, *Il piviere* cit., p. 21-24, 30-31 n. 1, che la definisce «di fatto una nuova fondazione della chiesa empolesse». Viene da chiedersi se, oltre all'organizzazione istituzionale e all'impostazione spirituale, non ne furono cambiate anche le persone fisiche.

⁴⁵ Non c'è da stupirsi, allora, che la bolla ignori la definizione territoriale del piviere, se il suo contenuto deriva da altre preoccupazioni.

⁴⁶ *Regestum volaterranum* cit., p. 46 n. 126. Evidentemente, Gerardo-Niccolò, nella duplice veste di vescovo e papa, stava passando al contrattacco contro un grande signore laico pericolosamente proiettato verso il territorio fiorentino e altrettanto pericolosamente legato, attraverso il marchese di Toscana Goffredo, all'imperatore. Pescagliani Monti, *I conti* cit., 1981, p. 198, per i legami di Guglielmo.

tutti posti nel territorio di Greti cioè sul versante occidentale del Montalbano⁴⁷, fa parte del grande progetto dei Guidi di sostituire i Cadolingi e di accerchiare Firenze a danno degli Alberti⁴⁸.

Anche questi ultimi, sostenuti dal vescovo di Firenze Goffredo, loro parente, dovettero approfittare della situazione, insediandosi a est di Empoli a Pontorme⁴⁹ e Cortenuova⁵⁰ nel tentativo di controllare l'Arno dalle due rive, ma più a monte, in quanto possedevano già il castello pistoiese di Capraia a picco sul fiume e sul ponte. Anche i Gherardesca si erano insinuati fra l'Egola e l'Elsa fino a Empoli, forse anche prima del 1113⁵¹ e in continuità coi diritti allodiali del vescovo di Pisa, il quale, ancora nel 1132, ricordava come «Fuit enim terminus inter nos et Florentinos, qui Petrafacta vocatur»⁵². In questo quadro di ristrutturazione politica dell'area, in un momento

⁴⁷ A. Malvolti, *Il castello*, cit., p. 25-27; Id., *Cerreto*, cit., p. 41.

⁴⁸ Cortese, *Signori*, cit., p. 15-21.

⁴⁹ Archivio Arcivescovile di Lucca, †† P 21, 1117 febbraio 4, citato da R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1956-1968, 8 voll. (tit.orig.: *Geschichte von Florenz*) I, p. 576 nota 2, e ripreso da Antonini, Tinagli, *Il territorio empoese* cit., p. 40. Ringrazio Gaia Elisabetta Unfer Verre per la cortesia e la ripresa fotografica del documento. Il conte Ildebrando degli Alberti, insieme ai suoi figli, esentava da alcune tasse «in loco et finibus Pontormio iuxta ecclesiam Beati Martini» alcuni *fideles* del monastero di Fucecchio. A che titolo? Quale relazione esisteva tra i due beni? Era Pontorme del monastero di Fucecchio? Era stato dei Cadolingi? A queste ultime due domande si deve rispondere affermativamente nel caso in cui Pontorme coincidesse con la corte di Comiano, come ipotizzato alla nota 28. Corroborata questa ipotesi la donazione fatta da Gerardo del fu Passarino all'abate di San Salvatore di tutte le sue terre e vigne poste nella corte di Pontorme: ASL, *Diplomatico*, Miscellanee (pergamena), 1099 marzo 10, «Actum in loco quod dicitur Pontorme». Cfr. M. Frati, *Il Comune di Pontorme nel Medioevo. Gli Statuti, il senso e la consistenza dei luoghi*, in Frati, Santini, *Gli Statuti* cit., p. 61-144: p. 62-68.

⁵⁰ Berti, *Il piviere* cit., p. 33 n. 4, in cui si manifesta una particolare attenzione del vescovo Goffredo degli Alberti nei confronti del popolo di Cortenuova fra le parrocchie del piviere; Antonini, Tinagli, *Il territorio empoese* cit., p. 42-43.

⁵¹ Il 17 aprile 1151 Matilde di Lanfranco, vedova del conte Ildebrandino fu Ugo III fu Tedice IV della Gherardesca, cedette al vescovo di Volterra alcuni beni posti in val d'Egola e lungo l'Arno fino a Empoli: *Regestum volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra*, a cura di F. Schneider, Roma, Loescher, 1907, p. 60 n. 172. I beni in territorio volterrano erano già in possesso di Tedice IV nel 1109: Repetti, *Dizionario* cit., I, p. 270. All'atto era presente anche il fratello di Matilde, Lamberto, più tardi saggio (1163) e console (1168) di Pisa: segno che si trattava anche di beni (che la vedova aveva portato in dote?) dell'emergente famiglia pisana dei Lanfranchi?

Sui Della Gherardesca, U. della Gherardesca, *I Della Gherardesca: dai Longobardi alle soglie del Duemila*, Pisa, ETS, 1995, p. 30-31, che rileva intreccio di interessi fra i della Gherardesca e i Cadolingi nella zona di Barbiaccia. Su Lamberto Lanfranchi, ambasciatore nel 1164, e sul padre Lanfranco Lanfranchi, console nel 1160, P. Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno, 1682, p. 94, 109. Sui rapporti tra Lanfranchi e Gherardeschi, M.L. Ceccarelli Lemut, *Nobiltà territoriale e comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in Ead., *Medioevo pisano*, Ospedaletto, Pacini, 2005, p. 163-256: p. 170 nota 20. Sulle origini della famiglia Lanfranchi (della stessa consorte dei da San Casciano di Cascina), G. Garzella, *Palazzo Lanfranchi: la famiglia e la proprietà*, in *Un palazzo, una città: il Palazzo Lanfranchi in Pisa*, Pisa, Pacini, 1980, p. 63-78: p. 73 nota 1.

fattosi sempre più ‘caldo’ per i nobili della Toscana, dopo la morte di Ugolino III dei Cadolingi (1113), di Matilde di Canossa (1115) e del marchese di Toscana Rabodo (settembre 1119) con il conseguente vuoto di potere in piena lotta per le investiture (terminata nel 1122 con il concordato di Worms), avvenne in tutta fretta la fondazione (già progettata e promessa da Guido V Guerra I con giuramento agli empolesi, come si legge nello stesso *breve recordationis*)⁵³ del nuovo castello guidingo di Empoli alla fine del 1119 e la relativa costruzione entro l’aprile successivo. L’anno seguente, l’avvento sul trono di Toscana del marchese Corrado e l’orientamento filolucchese e antiflorentino della politica imperiale determinarono il consolidamento delle posizioni raggiunte dai Guidi e lo scalzamento di quelle appena ottenute dagli Alberti (entro febbraio del 1120 attraverso le nozze di Tancredi Nontigiova con Cecilia, vedova di Ugolino e usufruttuaria di metà dei beni cadolingi), di cui l’assedio al castello di Pontorme nell’ottobre dello stesso 1120, benchè non se ne conosca l’esito, è solo il primo episodio noto⁵⁴. L’equilibrio fu raggiunto con la pace del 1122 fra il partito imperiale (con i Guidi a sostegno del vicario) e Firenze (con gli Alberti parenti e alleati del loro vescovo)⁵⁵.

Ma torniamo al castello di Empoli Vecchio, la cui esistenza era stata finora ipotizzata senza prove documentarie⁵⁶. Esso si trovava in una fitta rete di aziende agricole (come

⁵² Il vescovo Uberto, anch’egli della famiglia Lanfranchi, ricordava anche che «Ibi in lapide marmoreo, qui adhuc extat, iste littere habentur, et adhuc vigent: “Titus Quintius Titi filius Flaminius consul Pisas XXXII”. Hic posuerunt fines sue civitatis: ab hinc finis est nostri episcopatus et comitatus plebium. Ergo nomina sunt hec: prima Emappolis, que, corrupto nomine, nunc Empolis dicitur, cum suis confinibus, quam Guido comes decimis subtraxit tempore Gerardi florentini episcopi». Lami, *Sanctae* cit., IV, p. 108, «quod tamen sublestae fidei esse non dubito, quodque ita habet, ex Vghellio sumtum»; Tronci, *Memorie* cit., I, p. 11. Sulla pietra miliare, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Empoli*, a cura di E. Ferretti, R. Macii, L. Terreni, Fucecchio, Edizioni dell’Erba, 1995, p.n.n., n. 43.

⁵³ La promessa potrebbe essere stata fatta dal conte Guido V Guerra I agli empolesi nel novembre del 1119, secondo Rauty, *Documenti* cit., p. 226 n. 162, che ritiene anche che l’atto fu redatto dalla moglie Emilia perchè il conte giaceva malato («in civitate Pistoria in camera Guidonis comitis»: ivi, p. 227 n. 163). Per il clima di lotta militare e politico, da ultimi, Id., *Fonti documentarie e narrative per la storia dei conti Guidi in Toscana*, in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. Canaccini, G. Cherubini, Firenze, Olschki, 2009, p. 61-70: p. 64-65; M.E. Cortese, *Una potenza in ascesa: formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XIII)*, ivi, p. 245-266: p. 258-259; E. Faini, *Firenze nell’età romanica (1000-1211): l’espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 134, 164, 189, ma senza novità.

⁵⁴ «Cum in Dei nomine in florentino comitatu ad obsidionem cuiusdem castris quod vocatur Pontormum essemus»: ASL, *Capitoli*, I, c. 20r n. 10. Va ricordato, con Davidsohn, *Storia* cit., I, p. 576 nota 2, 579 nota 1, che il primo testimone dell’atto è proprio il conte Guido V Guerra I, già ristabilitosi e impegnato nell’assedio a fianco del marchese Corrado.

⁵⁵ Davidsohn, *Storia*, cit., ivi, p. 581-582, 587.

⁵⁶ Lastraioli, *Empoli*, cit., p. 74-76.

si è già visto) ma anche di fortificazioni: gli *aliis castellis de Impori* che non a caso vengono menzionati dal diploma del 1119 che invita *omnes homines castellani qui habitant modo* a trasferirsi nel nuovo *castrum*⁵⁷. Forse è fra questi *castelli* che si elenca implicitamente il vecchio *castrum* – vista la specificità della sua citazione – ma esso non è da riconoscere nella *Cittadella* nominata dal documento, rammentata ancora nel 1428 nel popolo della pieve⁵⁸ e, dunque, chiaramente distinta da Empoli Nuovo. Se così fosse, al momento non doveva esserci più un *castrum* – cioè un insediamento fortificato dotato di preciso *status* giuridico – ma solo delle fortezze precarie (probabilmente anche sotto il profilo materiale) a difesa della popolazione sparsa. Appare del tutto inverosimile, invece, che i conti Guidi intendessero mantenere attivo il vecchio castello a cui il nuovo avrebbe sottratto popolazione e distretto.

Infatti, investendo il pievano Rolando di un buon numero di chiese, la contessa Emilia definiva allo stesso tempo il distretto del nuovo castello che – ho l'impressione – ricalcava quello del vecchio ed era costituito – secondo l'ordine offerto dal documento del 1119 – dai popoli di San Lorenzo, Santa Maria a Ripa, San Donato, San Mamante e San Michele Arcangelo a Empoli Vecchio, Santo Stefano a Casciana, Santi Cristoforo e Giacomo a Strada (Magolo-Avane), San Pietro a Riottoli, San Martino a Vitiana, San Bartolomeo a Sovigliana, Santa Maria a Pagnana Mina (Spicchio), San Ruffino in Padule, San Giusto a Petroio, Santi Simone e Giuda a Corniola⁵⁹. Tutti al di qua dell'Orme, naturalmente.

Per evitare ogni futura dispersione di risorse umane, tanto il vescovo (1117) quanto il signore laico (1119) proibirono la fondazione di nuove chiese e monasteri all'interno del piviere, garantendo in eterno al pievano Rolando e ai suoi successori l'esclusività e la discrezionalità già prefigurate da Niccolò II nel 1059⁶⁰. Si trattava chiaramente della preoccupazione di carattere signorile (piuttosto che pastorale) che sia gli

⁵⁷ Berti, *Il piviere* cit., p. 33-34 n. 5.

⁵⁸ ASF, *Catasto*, 184, c. 523r; P. Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, Firenze, Olschki, 2005-2015, 3 voll., III, p. 328. Cfr. C. du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Graz, Akademische Druck und Verlagsanstalt, 1954, II, p. 345, che riporta solo un uso tardomedievale del termine *Cittadella*.

⁵⁹ Si veda la nota 57. Per la localizzazione delle chiese e la confinazione del distretto, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese* cit., p. 57-61, 69-73.

⁶⁰ «Absolutos quoque per nostri privilegii sanctionem vos reddimus ab omni seculari et mundana conditione»; «omnino in aliquo loco totius vestre diocesis ullum monasterium novum aut monachorum vel monacharum cellulam absque nostro nostrorumque successorum praecepto ac tuo tuorumque successorum et clericorum consensu, nemo audeat construere vel edificare»; «et nullam ecclesiam nisi prefatam plebem in supradicto castro vel in burgo eius aut abaciam vel cenobium sive cellam monasterii non facient aedificare vel consentient nisi comuni consilio predicti Rolandi plebani et de successoribus suis aut in tota disctrictione vel parrochia supradicte plebis». Berti, *Il piviere* cit., p. 31 n. 1, 33 n. 4, 34 n. 5.

Alberti sia i Guidi avevano nei confronti dell'insinuazione di possibili *Eigenklöster* nei loro territori, di cui stavano fermamente progettando l'incastellamento⁶¹: una preoccupazione più che fondata, vista l'estrema frammentazione istituzionale della realtà empolesse. Infatti, all'interno del piviere già si trovavano sicuramente almeno due antiche fondazioni monastiche: il già citato San Michele a Empoli Vecchio (legato a San Savino ancora nel XIV secolo)⁶² e la chiesa di San Donnino, sottoposta al monastero pistoiese di San Bartolomeo in Pantano e a questo ancora contesa dai canonici di Empoli in pieno Trecento⁶³. Tanto San Donnino quanto San Bartolomeo dipendevano dalla grande abbazia di San Giovanni Evangelista a Parma, che deteneva alcuni enti tra cui la chiesetta empolesse almeno dall'inizio del XII secolo e il monastero pistoiese dall'inizio dell'XI, se non addirittura dalla fondazione dell'abbazia parmense (fra il 981 e il 987) lungo una chiara direttrice che portava dal Valdarno al crinale appenninico⁶⁴. San Donnino, dunque, costituiva, forse persino dalla fine del X secolo, una scomoda intrusione monastica, che i conti Guidi non fecero nulla per estirpare, visti i loro altrettanto forti legami con il cenobio pistoiese⁶⁵.

Alle due chiese si potrebbero poi fors'anche aggiungere quelle di San Martino a Pontorme e di Santa Maria a Cortenuova, che nel 1183 dipendevano da qualche tempo dall'*Eigenklöster* aldobrandesco di Spugna presso Colle di Val d'Elsa⁶⁶, e di Santa Maria a Fibbiana, sottoposta al monastero femminile dei Santi Tommaso e Giorgio a Capraia da prima del 1142⁶⁷. Ad ogni modo, nel 1192 e nei successivi

⁶¹ Cfr. *ivi*, p. 26.

⁶² Cfr. *ivi*, p. 29 nota 40, per il Duecento. Per i documenti che testimoniano una tarda dipendenza spirituale di Sant'Angelo da San Savino, Berti, *Vita cit.*, p. 5-6; ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 87r (1315).

⁶³ Berti, *Il piviere cit.*, p. 29 nota 41. D'altra parte, legami ancora saldi fra San Donnino e San Bartolomeo sono documentati nella seconda metà del Duecento: *Id.*, *Vita*, p. 8-9.

⁶⁴ La chiesa di San Donnino di Empoli è ricordata (erroneamente segnalata in diocesi di Pistoia, a meno di credere all'esistenza di un'anomala *enclave* nel piviere empolesse e nella diocesi fiorentina, visto che anche la riva destra dell'Arno era sottoposta a Sant'Andrea) in una bolla papale del 1144 iterativa di privilegi di conferma al monastero di San Giovanni a Parma emanati da Pasquale II (1099-1118) e Innocenzo II (1130-1143), che stabilizzavano una situazione pregressa; San Bartolomeo risulta invece pertinente a San Giovanni già nel 1003. Le chiese 'pistoiesi' di San Giovanni si trovavano a Empoli e Capezzana (Carmignano) a cavallo del Montalbano, a Travalle (Piazzanese, Prato) e Pistoia nella Piana, in Valdinievole (a Serravalle Pistoiese?) e a Fontana Taona (Sambuca Pistoiese) quasi sul crinale dell'Appennino. A. Galletti, *Mille anni di vita della badia di San Giovanni Evangelista di Parma*, in *Ravennatensia*, Atti del VII convegno, Parma, 1976, Cesena, Centro Studi e Ricerche sulla Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, 1980, p. 203-224: p. 208-213.

⁶⁵ Berti, *Il piviere cit.*, p. 25, ricorda il legame fra San Bartolomeo in Pantano e i conti Guidi nel 1124 e dunque la concorrenza 'sleale' con la pieve.

⁶⁶ Forse fin dai tempi di Leone IX (1049-1054) o da quelli, più recenti, di Alessandro III (1159-1179), stando alla bolla papale di Lucio III a privilegio e conferma di diritti già conferiti all'abbazia. F. Morozzi, *Istoria della Badia di S. Salvatore a Spugna*, Firenze, Stamperia Cambiagi, 1775, p. 56 n. 1: «In florentino episcopatu [...] ecclesiam Sancte Marie in Curte Nova, ecclesiam Sancti Martini in Ponteormo».

⁶⁷ Il vescovo fiorentino Goffredo degli Alberti confermava le decime della chiesa di Fibbiana a Berta di Ilde-

documenti riguardanti il piviere⁶⁸ quattro delle cinque chiese di pertinenza monastica compaiono fra quelle sottoposte alla giurisdizione del pievano di Empoli, mentre la quinta (San Quirico all'Ambrogiana) era ormai passata ad altro piviere ancor prima dell'incastellamento di Montelupo con il trasferimento degli uomini di Fibbiana⁶⁹. Le bolle papali ricevute via via dalla Chiesa empolesse non sono necessariamente testimonianze di una raggiunta normalizzazione: piuttosto, dell'urgenza del pievano di mantenere le proprie prerogative e la compattezza del proprio territorio potenzialmente minacciati dall'ingerenza del Comune e della Chiesa fiorentini⁷⁰. Nell'iniziativa d'incastellare la pieve empolesse da parte della contessa Emilia degli Alberti, erede di Ugolino III dei Cadolingi e procuratrice dell'infermo marito Guido V Guerra I, a sua volta figlio adottivo (dal 1099) ed erede di Matilde di Canossa (morta nel 1115)⁷¹, si può certamente riconoscere un intreccio di interessi dinastici su vasta scala, com'è stato già più volte rilevato. Ma, forse, l'investire il pievano Rolando del nuovo incastellamento riflette anche il tentativo di ricostruire localmente il tessuto dei legami di clientela dopo l'era cadolingia⁷². Veniamo ora ai tre inediti documenti che interessano il castello di Empoli (Vecchio), perché rogati al suo interno o nelle sue strette vicinanze. I primi due (1098) riguardano la donazione a Ugo, abate del monastero di Passignano, di un pezzo di terra in località Busca per la costruzione di un mulino presso il fiume Pesa. I donatori, Ildebrando e Raineri del fu Uberto di Teuderico, facevano parte di un ramo della famiglia da Callebona II⁷³, saldamente

brando, sua cugina e badessa di Capraia il 12 novembre 1142: Lami, *Sanctae* cit., I, p. 73. Il rettore di Fibbiana era un monaco ancora nel 1284: Berti, *Vita*, cit., p. 6 nota 7, che ipotizza una dipendenza dai monaci pisani di San Savino. La giurisdizione sulla chiesa di Fibbiana era stata confermata alla pieve empolesse nel 1206 e nel 1221 da Giovanni, successore di Goffredo: Id., *Il piviere*, cit., p. 35-37 nn. 7-8.

⁶⁸ Ivi, p. 34-35 n. 6, 37-38 n. 9; *Rationes* cit., I, p. 19 nn. 405, 407, 412, 20 n. 420; II, p. 35 n. 719, 36 nn. 721, 726, 734.

⁶⁹ San Quirico all'Ambrogiana faceva ormai parte del piviere di Sant'Ippolito in Val di Pesa alla fine del Duecento: ivi, I, p. 20 n. 435; II, p. 24 n. 462. Per il popolo di Santa Maria a Fibbiana, ancora legato alla pieve empolesse, Berti, *Il piviere*, cit., p. 35-37 nn. 7-8; *Rationes*, cit., I, p. 20 n. 418; II, p. 36 n. 732.

⁷⁰ Non a caso le due bolle papali del 1192 e del 1258 giunsero a pochi anni di distanza dall'avvicendamento – prima temporaneo, poi definitivo – fra i conti (Guidi e Alberti) e il comune di Firenze nella signoria sul territorio empolesse, avvenuti rispettivamente nel 1180-1182 e nel 1250-1255. Cfr. Berti, *Il piviere* cit., p. 26, che ricorda anche la tempestiva conferma dei diritti dell'abate di San Miniato al Monte sulla pieve e sulla corte empolesi (1185).

⁷¹ Sulla dubbia adozione (1099) di Guido V Guerra I, cfr., però, M. Marrocchi, *Guidi, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, LXI, 2004, p. 234-236; P. Golinelli, *Sul preteso «figlio adottivo» di Matilde di Canossa, Guido V Guerra*, in *Medioevo reggiano: studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 123-132.

⁷² Formulo qui l'ipotesi di una sorta di risarcimento dai Guidi a una famiglia – i Rolandinghi (ammesso che Rolando ne fosse membro) – che, secondo Pescagliani Monti, *I Conti* cit., 2006, p. 298, aveva sofferto gravi perdite a causa del dilagare dei Cadolingi fra Empoli e Cappiano.

⁷³ E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1965, III, p. 153-154, 247-248; Cortese, *Signori*, cit., p. 289.

attestata in Val di Pesa e legata all'abbazia vallombrosana, e, indirettamente, ai conti Alberti e Cadolingi⁷⁴. Contestualmente, Berta del fu Gerardo, moglie di Ildebrando, prometteva di non rivendicare il possesso dei beni in Busca, già da lei ricevuti per *Morgengabe* dal marito, in cambio di cento soldi lucchesi. I due atti furono rogati dai tre al notaio Raineri e intervennero come testimoni un certo Bernardo del fu Raineri da Empoli, Ugone di Albone ed Enrico di Enrico, oltre al sacerdote Tiberio procuratore dell'abate, probabilmente venuto apposta fin lì. Resta da chiarire il motivo della presenza dei da Callebona II, comunque assai mobili⁷⁵, a Empoli: è da escludere che ne fossero i signori ma non che fossero clienti di qualche potente del luogo. Il terzo documento (1104) riguarda la vendita in località Lama di un pezzo di terra della modesta superficie di uno staioro (circa 500 mq), delimitata dalla pubblica via, dalla terra di Ranuccio di Ugone di Manno, da quella marcignanese (*Martignanise* nel diploma) e da quella lotteringa (dei Lotteringhi di Lotario?). A venderla a Ildebrando del fu Martino da Cercina era Bonissima, vedova di Ugo del fu Guido di Scotto, col consenso del suo mundualdo, il nipote Bernardo del fu Ranuccio di Scotto. A testimoniare all'atto, rogato dal notaio Giovanni, erano presenti il fabbro Bonizo col nipote Albonetto, Cenamello e Martino di Albertuccio da Marcignana⁷⁶. Una *Lama* era località presso Fucecchio già all'inizio dell'XI secolo dei Maintinghi, famiglia legata ai Lambardi di San Miniato che possedeva terre a Borgonuovo (Fucecchio) confinanti con quelle dei conti Cadolingi e Guidi⁷⁷. Un altro luogo così chiamato si trovava «prope Riparotta» nella curia di Pontorme, proprio dove in quegli anni ricevettero beni il monastero di San Salvatore a Fucecchio (1099) e la pieve di Sant'Andrea a Empoli (1106), ma non sembra ci sia relazione fra queste transazioni⁷⁸. Del resto, il toponimo Lama è frequente

⁷⁴ Vi accenna N. Fontana, *Architettura e insediamenti tra Elsa e Pesa nei secoli X-XIII*, in *Semifonte e la via Francigena*, «De Strata Francigena», XX (2012), 2, p. 33-125: p. 36, 83. Per l'ombra lunga di Aldobrandeschi e Alberti sul castello di Callebona, Cortese, *Signori* cit., p. 31; Ead., *Assetti insediativi ed equilibri di potere: Semifonte nel contesto delle fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del Convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004, p. 197-211: p. 204-207. Per la convergenza dei da Callebona e dei Cadolingi sul castello di Linari e sulla pieve di Sillano, Ead., *Signori* cit., p. 22 note 100-101, 289; tra i *fideles* del conte Ugucione che prima del 1096 contesero al monastero di Passignano una sorte in *Valle* nel piviere di Sillano forse si trovava anche Teuderico di Ildebrando *de Calebona*, proprietario nel 1085 di un pezzo di terra lungo il fiume Pesa nel medesimo piviere: ASF, *Diplomatico*, Passignano, S. Michele (badia, vallombrosani), 1084 febbraio.

⁷⁵ Oltre che in Val di Pesa e a Empoli, essi risultano presenti anche in Valdelsa e nel Pratomagno. Cortese, *Signori*, cit., p. 289.

⁷⁶ Davidsohn, *Forschungen* cit., I, p. 154, condensa in un solo antroponimo Albonitto fabbro, ma Albonetto è chiaramente indicato come nipote di Bonizo.

⁷⁷ Malvolti, *Fucecchio* cit., p. 65 nota 41.

⁷⁸ Cfr. la nota 49 (1099) e Berti, *Il piviere* cit., p. 31 n. 2 (1106). Nessuno dei numerosi personaggi coinvolti nei tre atti – tra contraenti, testimoni, confinanti – compaiono in due o più di essi. Inoltre, più tardi (nel 1289-1290), Lama e Riparotta risultano attestate nei dintorni di Legnana nella curia di Pontorme: ASF, *Notarile*

presso i corsi fluviali, indicando un terreno dove l'acqua ristagna, e nel 1104 avrebbe potuto riferirsi a qualche piaggia o ramo secondario dell'Arno o di un suo affluente. Queste deboli tracce documentarie suggeriscono una certa organizzazione del castello (vi esercitava un fabbro) e un qualche legame economico fra gli abitanti di Empoli e Fucecchio, se non più precise relazioni all'ombra dei Cadolingi. Un legame che sembra mantenersi anche al momento della fondazione del castello di Empoli Nuovo, quando all'investitura del pievano Rolando assistettero Bernardo di Lamberto, Gualcherolo da Ripoli e Roberto da Fucecchio⁷⁹.

Quali tracce restano di quell'organizzazione nella documentazione successiva e nei resti materiali? Le successive trasformazioni di età romanica e comunale hanno stravolto il paesaggio curtense, di cui si possono osservare residui nella toponomastica di origine longobarda e franca⁸⁰, nelle rare testimonianze architettoniche e urbanistiche, nelle scarse descrizioni documentarie apocriefe. L'iconografia storica, troppo lontana nel tempo, può solo registrare l'avvenuto mutamento, anche se nei piccoli agglomerati intorno alle chiese, mostrati dalle Piante dei Capitani di Parte Guelfa alla fine del Cinquecento⁸¹, si può forse riconoscere il coagularsi dell'insediamento sparso occorso anche prima del Mille⁸². Il rapporto fra la pieve di Sant'Andrea e la strada fra Pisa e Firenze – originato dalla *statio* romana di *In Portu*⁸³ – è noto⁸⁴ e, come a San Genesio, la chiesa sorse lungo la strada e parallelamente ad essa, per rispettare sia l'orientamento liturgico sia l'andamento della viabilità. Il complesso pievano si sviluppa intorno alla sede stradale, come dimostra lo spazio fra basilica e battistero, poi invaso dal campanile, che costituiva il sagrato. Probabilmente, prim'ancora che avvenisse la costituzione del *castrum*, davanti alla pieve esisteva un mercatale, ragion per cui il battistero fu collocato a sud invece che a ovest della chiesa.

La costruzione di Sant'Andrea, iniziata nel 1093 secondo l'apocrifia iscrizione

⁷⁹ Berti, *Il piviere*, cit., p. 33-34 n. 5. Ripoli potrebbe essere il sito dell'antica pieve fucecchiese.

⁸⁰ Frati, *Archeologia* cit., p. 39-42.

⁸¹ L. Guerrini, W. Siemoni, *Il territorio empolese nella seconda metà del XVI secolo*, Firenze, Gonnelli, 1987, p. 175-330.

⁸² Case sparse si trovavano a Marcignana nel 986: «cassina et res mea illa massaricias quas abis in loco et finibus Campo prope Marcillana», senz'altra specificazione: *Raccolta* cit., V/3, p. 498 n. MDCXIII. Domenico Barsocchini, *ivi*, p. IV, colloca la località «nel piano di Saminiato verso Cornino» forse perché si tratta di beni dei signori di San Miniato; il censo del livello andava pagato nella corte di Teupasso (Altopascio). Sul formarsi dei villaggi prima dell'incastellamento nell'area del Valdarno inferiore, Malvolti, *Cerreto*, cit., p. 30-37.

⁸³ Berti, *Il piviere* cit., p. 15-16. Non poche sono però le incongruenze della *Tabula*, che lo stesso Berti ha recentemente segnalato.

⁸⁴ Da ultimo, M. Frati, *La consistenza del castello di Empoli nel Duecento*, con *Appendice*, di W. Maiuri, in *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, Atti della Giornata di studi in occasione del 750° anniversario, Empoli, 6 novembre 2010, a cura di V. Arrighi, G. Pinto, Firenze, Olschki, 2012, p. 103-131.

in versi leonini ‘albertianamente’ inserita nel fregio della trabeazione dell’ordine inferiore della splendida facciata romanica⁸⁵, propone in controfacciata l’impiego precocissimo del paramento pseudoisodomo⁸⁶, ancora sconosciuto in territorio fiorentino e tutto da sperimentare nel Pistoiese⁸⁷. All’epoca certamente appariva tecnicamente più sviluppato il territorio costiero, con Lucca e Pisa a far da tramite di novità circolanti nel Mediterraneo subito assorbite dai rispettivi contadi⁸⁸. Per quanto i vescovi fiorentini avessero legato in vario modo la pieve empolese alla propria Chiesa lungo tutto il secolo, essa sembra rimanere culturalmente attratta dai grandi centri di produzione della Toscana occidentale. Inoltre, le analisi archeologiche non invasive condotte all’interno della Collegiata di Sant’Andrea hanno confermato quanto suggerito dai documenti e dalla letteratura artistica e odeporeica⁸⁹, mostrando con una certa chiarezza l’originale impianto basilicale monoabsidato a tre navate divise da pilastri: uno schema valido in ambito tanto fiorentino quanto pisano e lucchese, che a

⁸⁵ «hoc opus eximii praepollens arte magistri bis novies lustris annis tam mille peractis ac tribus est ceptum post natum Virgine Verbum quod studio fratrum summoq(ue) labore patratum constat Rodulfi Bonizonis presbiterorum Anselmi Rolandi presbiteriq(ue) Gerardi unde deo cari creduntur et aetere clari». Sull’epigrafe, S. Cecchi, *L’iscrizione sull’architrave della Collegiata alla prova della filologia*, con Introduzione di G. Lastraioli, «Il Segno d’Empoli», III (1990), 11, p. 10-11. Da ultimo, M. Frati, *Alcune esperienze didattiche di lettura archeologica del territorio*, «Milliarium», X (2007), VII, p. 62-69: p. 62-63. L’epigrafe potrebbe essere stata copiata dall’architrave del portale, sostituito nel 1545: W. Siemoni, *Le vicende architettoniche e il patrimonio artistico dal XIV al XIX secolo*, in *Sant’Andrea*, cit., p. 73-123: p. 85-86.

⁸⁶ Il paramento, attualmente non più visibile, è privo di evidenti rap.rti stratigrafici con il resto della struttura: P. Tinagli, *Le antiche “pietre” della Collegiata: nascosto dall’organo posto sulla controfacciata un tratto dell’originario impianto murario*, «Il Segno d’Empoli», IV (1991), 14, p. 12. Un cantiere confrontabile con Sant’Andrea per tecnica e datazione è quello di San Lazzaro a Lucardo: M. Frati, *San Lazzaro a Lucardo (Certaldo)*, in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena tra Firenze, Lucca e Volterra*, Empoli, Editori dell’Acero, 1995, p. 122-125.

⁸⁷ Cfr. G. Tigler, *Toscana Romanica*, Milano, Jaca Book, 2006, per uno sguardo complessivo sul fenomeno romanico in Toscana, con il riesame di molte datazioni che l’Autore sposta in avanti rendendo il cantiere empolese del tutto eccezionale. Per la diffusione delle tecniche di taglio, finitura e muratura della pietra, da ultima, G. Bianchi, *Costruire in pietra nella Toscana medievale: tecniche murarie dei secoli VIII - inizio XII*, «Archeologia medievale», XXXV (2008), p. 23-38.

⁸⁸ J.A. Quiròs Castillo, *Modi di costruire a Lucca nell’Altomedioevo: una lettura attraverso l’archeologia dell’architettura*, All’insegna del Giglio, Firenze 2002; G. Bianchi, M. Valenti, *Dal legno alla pietra: modi di costruire e maestranze specializzate nella Tuscia altomedievale*, in *I magistri commacini: mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX congresso internazionale di studio sull’alto medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, 2009, p. 635-669; M. Frati, *Archeologia dell’elevato a Montevettolini. Analisi comparativa delle tecniche e dei materiali dell’edilizia medievale nel contesto della Valdinievole e del Montalbano*, in *Il castello di Montevettolini in Valdinievole. Insiediamento, popolazione, vita civile tra medioevo ed età moderna*, a cura di G.C. Romby, Ospedaletto, Pisa Pacini, 2010, p. 77-118.

⁸⁹ Sulle fasi costruttive della pieve, da ultimi, M. Frati, L.G. Terreni, *Com’era la pieve di Empoli? Bilancio storico-artistico e relazione preliminare alle indagini archeologiche*, «Milliarium», XI (2008), VIII, p. 86-95.

Empoli si arricchiva dell'inserimento di una coppia di colonne monolitiche, secondo la tendenza in atto nei territori della Toscana occidentale. Viene da chiedersi a chi fossero allora legati, oltre che al proprio vescovo, i canonici Rodolfo e Bonizone fratelli, Anselmo, Rolando e Gerardo, presentati come committenti del cantiere dall'epigrafe⁹⁰. Quando si mise mano alla facciata incrostata di bianchi marmi e verde serpentinite⁹¹, il castello nuovo di Empoli era probabilmente già una realtà e chiesa e comunità crescevano insieme.

Non è qui il caso di tentare di risolvere il problema della datazione della facciata⁹², che coinvolge questioni ben più complesse, come quelle della cronologia del romanico fiorentino e della sua dipendenza stilistica da Pisa, ma alcune domande di carattere archeologico e storico vengono poste dal reimpiego delle sottili lastre di fengite che adornano l'ordine inferiore della facciata della pieve. Esse, secondo un erudito letterato empoiese di età tardobarocca, l'accademico 'apatista' Pietro Domenico Bartoloni⁹³, sarebbero state ricavate da quattro specchiature di un arco trionfale costruito sulla spalla sinistra del ponte sull'Orme⁹⁴. Cosa provenga effettivamente dall'arco, notato

⁹⁰ Rolando risulta pievano e proposto tra il 1106 e il 1119; Bonizone era ancora prete della pieve nel 1117: Berti, *Il piviere*, cit., p. 31-34 nn. 2-5.

⁹¹ Sulla facciata e il suo restauro, G. Galletti, I. Moretti, A. Naldi, *La Collegiata di Sant'Andrea a Empoli: la cultura romanica, la facciata, il restauro*, Fucecchio, Edizioni dell'Erba, 1991.

⁹² Da ultimi, I. Moretti, *La Collegiata di Sant'Andrea simbolo della Empoli medievale*, in *Tra storia* cit., p. 89-101, e A. Naldi, *La facciata medievale della pieve di Sant'Andrea a Empoli: l'indagine archeologica, un'ipotesi per la ricostruzione e per una esatta collocazione cronologica del rivestimento marmoreo*, «Milliarium», XVI (2013), X, p. 17-37, che riepilogano il dibattito critico.

⁹³ «Ponte, che quivi sta sull'Orme, accosto al quale vedesi una parte d'Arco, forse trionfale, che pare antichissimo; Vedesi, che la maggior parte di quella mole è sotto'l terreno, alzatovi dal tempo; e vedonsi nelle fiancate di quell'Arco, non affatto sotterrati i segni corrispondenti alla figura de' quattro grandi marmi diafani, adornanti anche in oggi la Facciata della Chiesa Collegiata insigne d'Empoli. Penso, che quella facciata sia antica quanto Empoli stesso, da che la Comunità Empolese usa per insegna nelle Armi sue la figura di quella facciata. Parmi da credersi, che Empoli Antico fosse ove è colà vicino quel Villaggio nominato oggidì Empoli Vecchio, e che quando fu edificato il nuovo, fosse fabbricata quella Chiesa, e presane la Facciata per Insegna. Dentro alla Chiesa medesima, e non discosto dalla Porta principale, sono due Colonne di Marmo antiche; e forse anch'esse hanno servito prima alla macchina dell'Arco Trionfale. Né mi è noto, che alcuno Scrittore abbia dichiarato il da credersi di quell'Arco. Forse fu fabbricato in onore di qualche antico Re dell'Etruria». P.D. Bartoloni, *Bacco in Boemia. Ditirambo*, Firenze, Paperini, 1736, p. 66, nota, 65.

⁹⁴ Così lo mostra la mappa dei Capitani di Parte Guelfa (Guerrini, Siemoni, *Il territorio empoiese* cit., p. 251-252) e così lo descrive D.M. Manni, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Firenze, Tappav., 1739-1786, 30 voll., VI, p. 100. Le osservazioni del Manni nel territorio pontormese risalgono al 1740, anche se il sigillo fu pubblicato nel 1791: cfr. U. Dorini, *La società Colombaria, accademia di studi storici, letterari, scientifici e di belle arti: cronistoria dal 1735 al 1935*, Firenze, Chiari, 1936, p. 182. Sulla riva opposta, invece, appare nel quadro con l'assedio di Empoli del 1530 affrescato da Giovanni Stradano e aiuti nell'appartamento di Clemente VII in Palazzo Vecchio circa trent'anni dopo, ma forse per chiarezza espositiva.

anche dal Montaigne, dal Manni e dal Lazzeri e raffigurato allo stato di rudere già nei sigilli e negli stemmi medievali del Comune di Pontorme⁹⁵, non è più possibile verificarlo oggi. Ma se le osservazioni del Bartoloni fossero esatte, bisognerebbe chiedersi come, quando e da chi furono trasferiti i preziosi materiali dal ponte alla pieve. Va detto preliminarmente che, dopo i restauri post-medievali e post-moderni alla facciata⁹⁶, non sappiamo più: se di lastre di fengite ce ne siano state altre oltre a quelle oggi visibili; se i quattro marmi le cui impronte furono viste dal Bartoloni abbiano mai corrisposto alle quattro specchiature dell'ordine inferiore della facciata; se la fengite in essa presente in più punti e in diversi formati sia stata segata in età romanica o successivamente.

Supponendo ora che il marmo fengite provenga dall'arco pontormese e sia stato inserito fin da subito in tutti i registri della facciata (salvo che nel timpano), bisogna ipotizzare due accadimenti: che il monumento sia stato spogliato in tempi diversi, a seconda delle necessità del cantiere empolese; oppure, che lo stacco delle lastre sia avvenuto in un solo momento e la preda sia rimasta a pie' d'opera per qualche tempo. In entrambi i casi, comunque, è difficile pensare a un lungo stazionamento delle sottili e preziose lastre antiche alla base del cantiere (a rischio di rottura o, peggio, di furto), invece che al loro inserimento contestuale all'esecuzione della retrostante muratura. Se si ipotizza poi, con il Bartoloni, che anche le due colonne di marmo che si trovavano nella pieve «non discosto dalla Porta principale» provenissero dall'arco pontormese (che, pertanto, non sarebbe databile prima del II secolo)⁹⁷, allora bisogna ammettere che l'operazione di spoliazione e reimpiego sia iniziata ben prima della realizzazione della facciata, cioè non molto dopo il 1093 e, dunque, in età cadolingia.

In ogni caso lo stacco dei marmi dovrebbe essere avvenuto in un clima di pace o, viceversa, a seguito del netto prevalere di una parte sull'altra. La prima condizione si è a lungo verificata, come si è visto, in età cadolingia. Ciò daterebbe l'incrostazione della facciata di Sant'Andrea a prima del 1113, in contemporanea con l'esterno del Battistero fiorentino e in anticipo su quella di San Miniato al Monte, con evidenti problemi stilistici⁹⁸. Il reimpiego delle lastre avvenne a Empoli contestualmente alla realizzazione delle specchiature marmoree entro cornici di verde serpentinite. La formulazione di questo notissimo motivo del romanico fiorentino, presente nel San

⁹⁵ Frati, *Il comune*, cit., p. 103-104, tavole 5, 8.

⁹⁶ Galletti, Moretti, Naldi, *La Collegiata*, cit., p. 73-91.

⁹⁷ Colonne libere in un arco di trionfo compaiono a Timgad in quello di Traiano e ad Atene in quello di Adriano. In Italia (e a Roma in particolare), si ebbe questa soluzione negli archi trionfali di Settimio Severo e di Costantino.

⁹⁸ È di questo avviso Naldi, *La facciata*, cit., p. 30-35, che propone una datazione al 1100-1113 dell'ordine inferiore della facciata, al 1120-1140 del secondo e al 1160-1170 del frontone.

Miniato ma anche nelle sepolture della contessa Gasdia (†1075) a Badia a Settimo e del vescovo Ranieri (†1113) nel Battistero, è assai discussa e alcuni autori propongono di sganciare la cronologia delle due tombe monumentali dalle date di morte dei loro ospiti⁹⁹. La sepoltura di Gasdia, collegata a quella della nuora Cilla (†1096), potrebbe essere stata voluta dal nipote Ugolino III (1096-1113) come pure dai monaci di Settimo che, liberatisi della famiglia ed esenti dalla giurisdizione vescovile, avrebbero potuto così affermare le origini della propria fondazione e della propria autonomia. La tomba di Ranieri, che si appoggia allo zoccolo della parasta dell'ordine inferiore interno del Battistero, fu probabilmente voluta dal suo successore in omaggio al fondatore dell'edificio: nel 1117, quando i Pisani donarono due colonne di porfido ai fiorentini, esse non furono impiegate nel tempio del Battista perché i colonnati erano già stati realizzati. Il basamento della tomba vescovile reca poi un fregio a rombi identico a quello che affianca la porta nord e dunque si può considerare coevo al rivestimento esterno del Battistero.

La seconda condizione – quella di uno stato di guerra, meno chiaramente accertato – potrebbe essersi verificata con l'assedio a Pontorme del 1120 e il temporaneo prevalere dei Guidi sugli Alberti. Ristabilita la pace, pare però poco verosimile che i parenti del vescovo fiorentino Goffredo (1114-1142), ben attestati a Pontorme e a Capraia, si facessero sottrarre un bene così prezioso, per il quale i maggiori committenti di architettura del tempo sarebbero stati disposti a notevoli sacrifici economici¹⁰⁰. Secondo

⁹⁹ Cfr. M. Salmi, *Architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1927, p. 38 nota 21, 61 nota 72; Id., *Scultura romanica in Toscana*, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1928, p. 50-51, che ritiene le tre sepolture «un punto fisso nel tempo per poter seguire lo svolgimento della decorazione romanica fiorentina»; A. Peroni, *La prima fase architettonica della Badia a Settimo alla luce della storiografia (con un addendum per la fase cistercense)*, in *Dalle abbazie* cit., p. 313-327: p. 321-322, secondo il quale «Abbiamo un chiaro riferimento ad quem o post quem che fa intuire la precedenza di queste epigrafi sulle altre, e aprirebbe la strada a interessanti riflessioni sulla tipologia delle epigrafi funerarie e delle sepolture a cavallo tra l'XI e il XII secolo» né sarebbe «fuori luogo meditare in prospettiva sulle sorti dell'architettura nello stesso torno di tempo e sulla selezione che con i più ricchi rivestimenti marmorei policromi si riservava ai manufatti e a intere fabbriche di più alta ambizione, come lo stesso Battistero di Firenze»; Tigler, *Toscana romanica* cit., p. 21, 138, avverte che «le date di morte non sono automaticamente riferibili ai monumenti sepolcrali» e propone le due tombe di Badia come *termini post quem* per il romanico fiorentino; M. Gamannossi, *Testimonianze dei conti Cadolingi sul territorio toscano: le abbazie di Fucecchio, Elmi, Morrone e Montepiano*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità Francigena*, atti della Giornata di studi (Badia a Settimo, 4 dicembre 2010), «De Strata Francigena», XVIII (2010), 2, p. 113-133: p. 117, propone il 1113 come *terminus post quem* per la tomba di Settimo; I. Moretti, *I Cadolingi e l'architettura del loro tempo*, «Erba d'Arno», (2014) 136/137, p. 59-80: p. 70-71, non mette in dubbio la datazione *ad annum* delle due sepolture.

¹⁰⁰Al 1100 risale una cospicua donazione della marchesa Matilde alla Chiesa pisana per la *domum miris tabularum lapideis ornamentis incoeptam*. G. Tedeschi Grisanti, *Il reimpiego di marmi antichi a Pisa nell'XI secolo*, in *Niveo de marmore: l'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, Catalogo della mostra, Sarzana, 1 marzo-3 maggio 1992, a cura di E. Castelnuovo, Genova, Colombo, 1992, p. 76-78; A. Peroni, *Spolia e architettura nel Duomo di Pisa*, in *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, a cura di J. Poeschke, München, Hirmer, 1995, p. 205-223. Sul

chi sostiene una corrispondenza fra scelte formali e appartenenza (territorialità) dell'architettura¹⁰¹, la configurazione della facciata della pieve, così vicina alle auliche incrostazioni cittadine, sarebbe stata impossibile in momenti di contrapposizione dei Guidi (suoi patroni nel XII secolo)¹⁰² al comune di Firenze e, dunque, va circoscritta ai periodi di pace 1122-1141, 1157-1164, 1188 e oltre¹⁰³. Per altri la circolazione del gusto supera gli steccati ideologici, come dimostrerebbe il caso di Palazzo Vecchio, ispirato al cassero di Federico II a San Miniato¹⁰⁴ e strettamente confrontabile con il castello dei Guidi a Poppi¹⁰⁵, e dunque la committenza guidinga per l'incrostazione marmorea di Sant'Andrea sarebbe sostenibile anche in momenti di aperto scontro con Firenze¹⁰⁶. Anche considerazioni di carattere economico (incompatibilità del finanziamento del cantiere con le spese militari in tempo di guerra) sembrerebbero superabili dalla ferma volontà dei committenti, come insegna il caso della pieve di Romena, orgogliosamente eretta nel 1152 «in tempore famis»¹⁰⁷. Analogamente, queste considerazioni vanno estese anche agli altri materiali della facciata e della controfacciata di Sant'Andrea¹⁰⁸: la serpentinite (il cosiddetto marmo verde di Prato)¹⁰⁹

generale riuso di marmi romani, A. Esch, *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, IX, 1998, p. 876-883.

¹⁰¹ Sulla questione, V. Franchetti Pardo, *Segnali architettonici e riconoscibilità politica di un territorio*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècle)*, Actes du colloque, Rome, 1^e-4 décembre 1986, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École Française de Rome, 1989, p. 727-739; *Colà dove puosono il detto palazzo: la territorialità come fondamento della cultura urbana medievale italiana*, a cura di V. Franchetti Pardo, Firenze, Alinea, 1992; M. Frati, *Architettura e territorialità nella Valdelsa medievale*, «BSE», XL (1997), XIII, p. 181-228.

¹⁰² Testimonianze di un forte legame con Empoli da parte dei Guidi risalgono ai primi due periodi. Un atto della contessa Emilia, vedova del conte Guido V Guerra I, a favore dell'eremo di Camaldoli nel 1137 venne sottoscritto da un certo Duca *de Impoli* che, firmando prima di Sofia, figlia di Emilia, si palesa come uno dei fedeli dei Guidi: Rauty, *Documenti* cit., p. 252 n. 184. Secondo una testimonianza del 1203, Empoli fu giudicata degna di ospitare le (sfortunate) nozze di Guido VII Guerra III e Agnese di Monferrato poco prima del 1164: R. Davidsohn, *Storia*, cit., I, p. 726 nota 2; «cum dictus comes duceret in uxorem filiam marchionis de Monferrado apud Empoli et deinde venisset Florentiam» (teste Righectus de Fighine, che parla di eventi accaduti quando aveva diciotto anni): Id., *Una monaca del duodecimo secolo*, «Archivio Storico Italiano», LVI (1898), s.V, XXII, p. 225-241: p. 237.

¹⁰³ La sua datazione, indissolubilmente legata al problema del romanico fiorentino, è proposta da Tigler, *Toscana*, cit., p. 16, 20-22, 296-297, al quarto decennio del XII secolo.

¹⁰⁴ La caratteristica conclusione a baldacchino della cosiddetta Torre del Barbarossa era stata immediatamente replicata nel castello di Carmignano già entro il 1225, circa un secolo prima che nel Palazzo Vecchio di Firenze.

¹⁰⁵ M. Trachtenberg, *What Brunelleschi saw: Monument and Site at the Palazzo Vecchio at Florence*, «Journal of the Society of Architectural Historians», XLVIII (1988), XLVII, p. 14-44: p. 25; I. Moretti, *I conti Guidi e l'architettura toscana del loro tempo*, in *La lunga storia*, cit., p. 157-169: p. 157-164.

¹⁰⁶ Ivi, p. 166-167.

¹⁰⁷ Tigler, *Toscana*, cit., p. 303-305.

¹⁰⁸ Devo il suggerimento ad approfondire l'indagine a Fausto Berti.

¹⁰⁹ F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1964, p. 237, 246, che non esclude una provenienza anche dall'Impruneta dove ci sono modesti affioramenti; M. Corti, *Il Verde di Prato*, Prato, Centro

e l'arenaria (la pietra serena), entrambe assenti dalla piana e dai dintorni di Empoli, la cui geomorfologia è di origine marina ed è dominata dalla presenza di argille, argille siltoso-marnose, conglomerati, arenarie, siltiti, argille e calcari di ambiente fluvio-lacustre¹¹⁰. Non potendo condurre un'osservazione diretta sulla parete interna¹¹¹, bisogna purtroppo rimandarne l'analisi e la ricerca dei luoghi di approvvigionamento dei materiali, anche se è probabile una loro provenienza dalle coltivazioni della Gonfolina, non lontane dalla confluenza dell'Ombrone nell'Arno (e quindi facili da raggiungere). Nel 1124 il luogo tornò nella piena proprietà del capitolo di Firenze dopo esser stato a lungo sotto il controllo dagli Adimari¹¹², notoriamente legati ai Cadolingi¹¹³. Meno facile è risalire al possesso delle cave del Monteferrato, al confine fra Montemurlo e Prato. Le coltivazioni più antiche sarebbero quelle del Pian di Gello, sulle pendici orientali del Monte Piccioli, fra Figline e Capraia¹¹⁴. Nell'XI secolo i castelli sul versante ovest erano in mano ai conti Guidi: Parugiano nel 1020¹¹⁵ e Montemurlo nel 1101¹¹⁶. Data la stretta vicinanza delle due località, che non compaiono mai contemporaneamente come *castrum*¹¹⁷, è probabile che esse siano state, in momenti diversi, i centri della stessa curia. Più complessa era la situazione a est del monte,

Scienze Naturali, 2006. Sull'impiego nel romanico toscano, F. Gurrieri, *Il marmo verde di Prato nel policromismo architettonico*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», LXX (1989), LVI, allegato, p. 157-167; P. Ruschi, *La policromia nell'architettura medievale toscana: influssi e influenze*, in *Il bianco e il verde: architettura policroma fra storia e restauro*, Atti del convegno, Firenze, 13-15 giugno 1989, a cura di D. Lamberini, Firenze, Alinea, 1991, p. 29-43.

¹¹⁰ *Carta geologica della Toscana*, a cura di L. Carmignani, A. Lazzarotto, Firenze, Regione Toscana, 2004.

¹¹¹ Cfr. la nota 86.

¹¹² Repetti, *Dizionario* cit., II, p. 466-468; f. rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1964, p. 244, che le ritiene aperte dal Rinascimento. Nel 1124 venne regolarizzata la proprietà dei terreni lungo un rio «que pergit a Petra Gulfolina», venendo restituiti alla canonica della cattedrale di Firenze attraverso una permuta da due fratelli (Ubaldo e Bernardo di Adimaro), eredi dell'arcidiacono Bernardo di Bernardo (probabile loro zio, in carica dal 1036 al 1098): *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma, R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938, p. 108 n. 38, 364 n. 150, 406 n. 168.

¹¹³ Cortese, *Signori* cit., p. 261-265; F. Berti, *Empoli e gli Adimari: alle origini della presenza fiorentina nell'Empolese*, in *Tra storia e letteratura* cit., p. 69-88: 77-79.

¹¹⁴ Repetti, *Dizionario* cit., III, p. 387-389; I. Moretti, *L'ambiente e gli insediamenti*, in *Prato, storia di una città*, Firenze, Le Monnier, 1991, I, p. 3-62: p. 10.

¹¹⁵ *Le carte della propositura di S. Stefano di Prato*, a cura di R. Fantappiè, Firenze, Olschki, 1977, p. 7-9 n. 3.

¹¹⁶ Cfr. ASF, *Diplomatico*, Pistoia, S. Zenone (cattedrale, capitolo), 1100 novembre.

¹¹⁷ Montemurlo non sembra fosse incastellato nel 1019 mentre lo era certamente già dal 1066 in poi: ASF, *Diplomatico*, Pistoia, S. Benedetto (olivetani), 1019 Dicembre 13; Pistoia, S. Zenone (cattedrale, capitolo), 106. Febbraio 5, 1085 Giugno 19. Parugiano appare come semplice *locus* ancora fortificato ma già decastellato nel 1181, quando fu scelto come sede (neutrale) della composizione di una controversia fra il pievano di Vigliano e il proposto di Prato: *Le carte della propositura*, cit., p. 400-401 n. 218. Il «murum qui dicitur Turris» di Parugiano fu poi inglobato nella villa Pazzi di Bagnolo: A. Baroni Vannucci, M. Becherini, M. Visonà, *Ville e dimore di famiglie fiorentine a Montemurlo*, Firenze, Edam, 1991, p. 168-197.

con la frammentazione di poteri che derivava dal policentrismo di Prato¹¹⁸. Il piviere di Montemurlo si estendeva anche sul versante nordorientale del Monteferrato con la chiesa di Santa Cristina a Capraia¹¹⁹. In questo luogo (ma non nella sua chiesa) agì il proposto di Prato, insieme ad alcuni buoni uomini, nel 1142¹²⁰, nel pieno di un lungo periodo di contrasto con il vescovo di Pistoia. Il centro abitato più vicino alle falde del Monteferrato è quello di Figline, paese di cavatori fino a pochi decenni fa¹²¹. Nell'XI secolo la proprietà vi appariva assai diffusa fra privati laici ed enti religiosi¹²². Nel secolo successivo la sua chiesa di San Pietro venne posta sotto il controllo della pieve pratese¹²³ e il suo prete risultò coinvolto in questioni riguardanti proprio il proposto di Santo Stefano¹²⁴. Spia di un'ampia disponibilità e di una grande facilità di approvvigionamento della serpentinite in pieno XII secolo è l'esteso e omogeneo impiego di quel materiale nella tribuna della pieve di Sant'Ippolito a Strada (o a Piazzanese)¹²⁵. Questa chiesa apparteneva al vescovo di Pistoia almeno dal 998 e gli fu ripetutamente confermata dai papi nel XII secolo¹²⁶. In particolare, però, nel privilegio di Pasquale II (1105)¹²⁷ si parla tanto della corte vescovile di *Pezanese* (arricchita di beni dei conti Guidi, che qui avevano possessi)¹²⁸ quanto, fra le altre¹²⁹, delle decime delle pievi di Prato e Montemurlo appena recuperate dai laici, mostrando come il potere economico del presule pistoiese fosse qui piuttosto consistente. Inoltre, indizi di rapporti tesi fra le pievi di Sant'Ippolito e di Santo Stefano a Prato sono offerti dal privilegio papale richiesto dai pratesi nel maggio del 1133¹³⁰, subito controbilanciato

¹¹⁸ R. Fantappiè, *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato, storia*, cit., p. 79-299.

¹¹⁹ Moretti, *L'ambiente*, cit., p. 32-33.

¹²⁰ *Le carte della propositura*, cit., p. 286-287 n. 150.

¹²¹ Repetti, *Dizionario*, cit., II, p. 139; *Statuto delle Società alimentari fra gli operai di arti e mestieri del popolo di Figline presso Prato in Toscana*, Prato, Giachetti, 1877; G. Guasti, *Memorie di Figline e della sua chiesa presso Prato e notizie dei restauri e delle pitture scoperte*, Firenze, Società Tipografica Fiorentina, 1902; *Pietre di Figline: il Monteferrato, l'ambiente, il marmo verde nella storia di Prato e dell'arte*, Prato, Tipografia Comunale, 1993; *Storie locali: attori e vicende di Figline di Prato*, a cura di S. Zorzetto, M. Da Prato, M. Calamai, A. Novembrini, S. Rosati, Prato, Circonscrizione Prato Nord, 2001.

¹²² A Figline aveva beni e risiedeva Orso di Domenico nel 1068; nel 1100 vi avevano beni i canonici di Santo Stefano a Prato ma anche molti proprietari privati: *Le carte della propositura* cit., p. 43-44 n. 20, p. 169 n. 85.

¹²³ La chiesa di San Pietro fu concessa ai canonici da Alessandro III nell'ottavo decennio del XII secolo: *Le carte della propositura* cit., p. 396-398 n. 216.

¹²⁴ Egli apparve a Parugiano nel 1181 come testimone: *Le carte della propositura*, cit., p. 400-401 n. 218.

¹²⁵ I. Moretti, *L'architettura*, in *Prato, storia*, cit., p. 871-906: p. 880.

¹²⁶ F. Redi, *Chiese medievali del Pistoiese*, Milano, Amilcare Pizzi, 1991, p. 218-219.

¹²⁷ *Patrologiae cursus completus*, a cura di J.-P. Migne, CLXIII, Paris, Petit-Montrouge, 1854, coll. 176-177 n. CLXVI.

¹²⁸ Repetti, *Dizionario*, cit., IV, p. 187-188.

¹²⁹ Ronzani, *L'inquadramento*, cit., p. 31-34.

¹³⁰ *Le carte della propositura*, cit., p. 258-261 n. 133. Il privilegio confermava quanto già concesso un anno

dalla bolla inviata sette mesi dopo alla Chiesa pistoiese¹³¹ ma destinato ad avere strascichi in controversie con le pievi limitrofe nei decenni successivi¹³² e in un conflitto con la città rivale ancora per un millennio. Pertanto si può pensare che, quando fu costruita la chiesa romanica di Sant' Ippolito a Strada (cioè alla metà del XII secolo), la committenza fosse pistoiese e le maestranze potessero accedere liberamente alle cave di serpentinite. La scelta di questo materiale, e del relativo linguaggio compositivo, accomunò gli artisti reclutati dal vescovo fiorentino per il Battistero e dai committenti della facciata della pieve di Empoli. La consonanza di gusto per il marmo bianco e verde fu forse frutto di una sintonia anche politica: e i conti Guidi, in ottimi rapporti con Matilde di Canossa fino a volersi accreditare come suoi legittimi eredi¹³³, dovettero trovarsi in accordo con il vescovo Ranieri, già fedele sostenitore, negli anni dello scontro frontale con l'Impero, della marchesa e diventato, negli ultimi anni del suo episcopato, custode delle prerogative squisitamente religiose¹³⁴. Ma la questione della committenza della facciata di Sant' Andrea è destinata a rimanere, almeno qui e ora, aperta. Durante la costruzione della nuova pieve, per le celebrazioni liturgiche venne forse utilizzato il battistero che appare in uso nel 1106¹³⁵. Esso era costituito da una semplice aula rettangolare, forse absidata, orientata come la chiesa, analogamente ad altri edifici battesimali protoromanici¹³⁶, e dotata di almeno due ingressi: uno da ovest sulla piazza del mercatale, uno da nord sulla via Pisana e sulla pieve¹³⁷. Per i motivi

prima (ivi, p. 256-258 n. 132) dai conti Alberti, la cui strategia ricalcava quella tenuta da loro stessi a Empoli (attraverso il vescovo Goffredo) prima dell'avvento dei Guidi.

¹³¹ *Regesta Chartarum Pistoriensium, Canonica di S. Zenone, secolo XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1995, p. 83-85 n. 411.

¹³² *Le carte della propositura* cit., p. 281-286, 305-306, 318-319, 359-362 nn. 145-149, 162, 170, 195; Ronzani, *L'inquadramento*, cit., p. 35-42.

¹³³ Si veda la nota 71.

¹³⁴ E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 199.

¹³⁵ Berti, *Il piviere*, cit., p. 31 n. 2. Nel 1117 la pieve era intitolata anche al Precursore oltre che all'Apostolo: ivi, p. 32, n. 3.

¹³⁶ Di forma rettangolare absidata appaiono i battisteri protoromanici toscani di San Pietro in Campo e, allestiti in edifici preesistenti, di San Genesio, di Antella e di Sesto a Moriano: M. Frati, *Spazi di gioia. I battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo*, in *Monumenta. Rinascere dalle acque: spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, a cura di A. Ducci, M. Frati, Ospitaletto, Pacini, 2011, p. 43-92: p. 48, 60-62, 82 n. 6, 86 n. 16-17, 87 n. 20; in Lombardia sull'Isola Comacina e, riadattato, a Barzanò: M. Sannazzaro, *L'edificio battesimale nella metropoli milanese e nelle diocesi suffraganee lombarde*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998, a cura di D. Gandolfi, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2001, p. 705-739: p. 720; F. Reggiori, *Il Battistero di San Salvatore a Barzanò*, «Palladio», V (1941), p. 161-170; in Corsica a Carbini: G. Moracchini Mazel, *Corse Romane*, La Pierre-qui-Vire, Zodiaque, 1972, p. 117-120.

¹³⁷ Frati, *Spazi*, cit., p. 53-54, 82 n. 7.

appena detti, esso appare affiancato alla chiesa come altri battisteri lombardi e toscani dell'XI secolo¹³⁸, invece che ad essa frontale come nel Bel San Giovanni fiorentino, realizzato all'inizio del secolo successivo¹³⁹. Delle strutture originali si può ancora osservare la muratura della parete nord, il cui doppio paramento è realizzato a filaretto di bozzette d'arenaria e nella quale si apre un portalino architravato e archivoltato. La ghiera esterna dell'arco, conformato a tutto sesto, si presenta dello stesso materiale del muro ma i suoi conci cuneiformi – così come la lastra dell'architrave – appaiono lavorati con maggior precisione, sebbene con l'impiego dello stesso tipo di strumento (la subbia). La ghiera interna, pure semicircolare, è invece realizzata in laterizio con mattoni posti radialmente e lungo l'estradosso: la loro superficie è zigrinata dalla percussione della lama di un ascettino, il cui impiego appare anche sulla faccia interna dell'architrave in pietra serena. La maggior preziosità del materiale (i mattoni di spoglio romani o provenienti dalla pianura Padana)¹⁴⁰ e della tecnica esecutiva (la finitura delle superfici lapidee ad ascettino) dimostra un certo *Kunstwollen* che attribuisce un'importanza nuova all'edificio battesimale. Non va dimenticato che il primo battistero in territorio fiorentino fu impiantato proprio dai Cadolingi a Coeli Aula pochi anni prima (1090 o 1093) adottando uno schema ottagonale cupolato forse perfino dotato di un deambulatorio e di un piano superiore¹⁴¹. Una muratura analoga a quella del battistero empolesse caratterizza anche quel poco che resta della chiesetta protoromanica di San Donnino¹⁴², ricostruita in mattoni nel 1266¹⁴³ e – in

¹³⁸ Altri battisteri affiancati alla chiesa matrice erano, nella Toscana protoromanica, a Pisa, a San Pietro in Campo, a Pieve a Castello e, in Corsica, a Carbini e Cinarca; ma molti di più nel *premier art roman* lombardo: ad Agliate, Gravedona, Balerna, Isola Comacina, Riva San Vitale, Oggiono e Galliano nella diocesi di Como, a Seveso in quella milanese, a Susa e Chieri in diocesi di Torino, a Settimo Vittone e San Ponso Canavese nell'Eporediese, a Breme nella Lomellina pavese, a Biella nel Vercellese. Per una panoramica tipologica: M. Frati, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali*, in *L'architettura del battistero. Storia e progettazione*, a cura di A. Longhi, Milano, Skirà, 2003, p. 85-103.

¹³⁹ Tigler, *Toscana*, cit., p. 137-145.

¹⁴⁰ La produzione autonoma di mattoni in Toscana non avvenne prima del XII secolo: R. Parenti, J.A. Quirós Castillo, *La produzione dei mattoni della Toscana medievale (XII-XVI secolo): un tentativo di sintesi*, in *La brique antique et médiévale : production et commercialisation d'un matériau*, a cura di P. Boucheron, H. Broise, Roma, École Française de Rome, 2000, p. 219-235.

¹⁴¹ Frati, *Spazi* cit., p. 53.

¹⁴² Sull'architettura, Id., *Chiese* cit., p. 195-196; Id., *Tracce lombarde nella Toscana protoromanica*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Atti del Convegno Internazionale, Pavia, 8-10 aprile 2010, a cura di L.C. Schiavi, A. Segagni Malacart, Pisa, ETS, 2013, p. 253-270, 475-481: p. 256.

¹⁴³ Com'è noto, la data è offerta da un'iscrizione, andata perduta: a(nno) D(omini) mcc \ lxvi vi \ k(a)lendās aug(usti) p(res)b(ite)r \ Rendutus \ fecit hoc \ opus fieri. O. Pogni, *Le iscrizioni di Empoli*, Firenze, Tipografia Arcivescovile, 1910, p. 149 nota 476. Sulla produzione di mattoni a Empoli, M. Frati, *Verso un atlante delle murature a Empoli: la mensiocronologia del laterizio*, «Milliarium», XVI (2013), X, p. 126-135.

tempi colpevolmente più recenti – sfregiata dai ripetuti furti dei marmi romani che vi erano incastonati¹⁴⁴. Nel 1119 la chiesa – ancora saldamente in mano ai monaci parmensi, ai quali venne confermata nel 1144¹⁴⁵ – non risultava fra quelle di patronato dei conti Guidi, mentre lo era nel 1254 e appariva fra le suffraganee della pieve empolese nelle bolle papali del 1192 e del 1258¹⁴⁶.

Una quarta testimonianza archeologica è offerta da un brano di muratura della chiesa di San Michele a Empoli Vecchio, in tutto confrontabile con i paramenti lapidei del battistero e del San Donnino: una parte della parete nord (intonacata nel recente restauro) a cui si appoggia con evidenza la facciata romanica, a sua volta databile all'inizio del XIII secolo¹⁴⁷. Gli scavi archeologici¹⁴⁸ hanno mostrato, collegato con le murature protoromaniche in elevato, un impianto ad aula unica absidata le cui fondazioni hanno sconvolto alcune sepolture altomedievali poste a sud della chiesa. Il ritrovamento delle fosse di inumazione conferma l'uso cimiteriale dell'area e – forse – la presenza di una chiesa altomedievale le cui strutture però non sono sovrapposte a quelle romaniche. Più incerta è la datazione dei paramenti di San Quirico all'Ambrogiana e di San Martino a Pontorme, solo ipoteticamente riferibili al XII secolo. Il primo è noto solo attraverso delle fotografie eseguite durante il restauro, in cui si è provveduto a intonacare nuovamente le pareti omogeneizzandole alla versione settecentesca dell'edificio: si può comunque notare nella facciata denudata un filaretto piuttosto regolare composto di ciottoli fluviali e bozzette di arenaria. È impossibile allo stato attuale delle conoscenze stabilire un collegamento fra la facciata e la seconda abside rintracciata dallo scavo, anche se è plausibile un intervento di generale ricostruzione dell'elevato della chiesa con l'ampliamento dell'abside e il rialzamento del livello presbiteriale, il cui nuovo pavimento appare smaltato in coccio pesto rosso. Il secondo paramento – visibile lungo i fianchi interni della chiesa – è stato purtroppo stuccato a cemento durante il ripristino purista dell'architetto Ezio Cerpi (1927) ed è difficilmente valutabile¹⁴⁹. Si nota comunque una muratura a

¹⁴⁴ F. Berti, *S. Mamante, S. Angelo a Empoli Vecchio, S. Donnino. Un patrimonio allo sbaraglio*, «Il Segno d'Empoli», III (1990), 9, p. 1-3; lo scempio è stato sigillato da una ancor più recente ristrutturazione che ha trasformato la chiesetta in abitazione privata, sconvolgendo i depositi archeologici sia sotterranei che in elevato.

¹⁴⁵ Cfr. la nota 64.

¹⁴⁶ Berti, *Il piviere*, cit., p. 33-35 nn. 5-6, 37-38 n. 9; si veda il documento 5 in Appendice.

¹⁴⁷ Frati, *Chiese*, cit., p. 197-198; qualche nuova considerazione in Id., *Alcune*, cit., p. 65-68.

¹⁴⁸ Lo scavo, svolto nel 2006-2007, non è ancora stato pubblicato. Per alcuni parziali risultati, L.G. Terreni, *La Meridiana Romana dallo scavo nella ex chiesa di S. Michele Arcangelo a Empoli Vecchio*, «Milliarium», XIV (2011), IX, p. 74-77. Ringrazio Massimo Sostegni e Filippo Bucelli per i sopralluoghi effettuati prima, durante e dopo i lavori.

¹⁴⁹ Frati, *Chiese*, cit., p. 192-194.

filaretto abbastanza incerta i cui orizzontamenti sono in discontinuità con quelli – più raffinati – della controfacciata e del presbiterio. Anche il grado di finitura delle pietre è piuttosto basso e le tracce fanno pensare a strumenti ancora rudimentali, compatibili con la cultura tecnica entro l'inizio del XII secolo. Viene ora da chiedersi se con l'incastellamento della pieve qualcosa sia cambiato nell'assetto territoriale empolese.

In questo senso può aiutare il confronto fra il breve del 1119 e la bolla del 1192, già proposto da Antonini e Tinagli quarant'anni fa¹⁵⁰. Dei quattordici popoli componenti la curia di Empoli due sembrano essere scomparsi. Una scomparsa solo apparente, perché la chiesa dei Santi Cristoforo e Iacopo a Strada venne probabilmente trasferita da Magolo ad Avane, mentre quella dei Santi Simone e Giuda a Corniola risulta nuovamente nominata nel 1258¹⁵¹. Si può perciò sostenere che la curia di Empoli sia rimasta sostanzialmente inalterata con lo spostamento del capoluogo verso est. Una prima precisa attestazione dei suoi confini è offerta – com'è noto – dalla triplice vendita dei conti Guidi al comune di Firenze nel 1254-1255. Le tre descrizioni della curia di Empoli sono quasi completamente sovrapponibili, tanto che non vale la pena compiere una loro sinossi¹⁵². A nord il limite era costituito dal corso dell'Arno. Verso est facevano da confine un solco che divideva le piagge dei conti da quelle dei Pontormesi, e due fosse fra le vigne della pieve e di un certo Vinciguerra da Firenze e quelle dei fratelli Inghiramo e Rota figli del fu Compagno da Empoli, di Donato da Pagnana, di donna Bonaguida e la via della Croce che va a Ponzano. Il confine proseguiva verso sud secondo una linea retta che andava dalla casa di Pellegrino da Pagnana in Pratignone a quella dei figli di Bonavia da Bagnolo in Vacchereccia e da questa all'Orme. Il torrente costituiva la frontiera con la curia di Pontorme all'altezza del Pozzale e con quella di Martignana a San Giusto a Petroio. A sud il confine era costituito dai rilievi collinari appena dietro le chiese di Cerbaiola e Corniola ma il documento non si dilunga nella sua descrizione perché il territorio empolese qui si saldava con quello della curia di Monterappoli. Verso ovest il confine con Torre Benni (Bastia), Marcignana e Borgo Santa Fiora (Ponte a Elsa) era segnato dalla via pubblica che conduceva fino all'Arno e dalle fosse chiamate Tagliata e Stenna (cioè dal rio della Stella)¹⁵³, e da un'altra via che andava dalla casa di Guiscardo fino al rio

¹⁵⁰ Berti, *Il piviere*, cit., p. 33-35 nn. 5-6; Antonini, Tinagli, *Il territorio empolese*, cit., p. 56.

¹⁵¹ Ivi, p. 59-61, 64.

¹⁵² Per le poche differenze fra i tre testi, cfr. la nota di Pietro Santini in *Documenti* cit., II, p. 81-82. In particolare, segnalo due diverse formulazioni, evidentemente causate da errori materiali: il «flumen sive fluvius Arni [ma: Ormi], qui est inter Empolenses et Martignanenses» e i «fines inter Empolenses et Martignanenses [ma: Marcingnanenses] et Turrin Benni», che ho rispettivamente segnalato e corretto nelle trascrizioni dei documenti 5-6 in Appendice.

¹⁵³ S. Pieri, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1919, p. 315.

chiamato Rivecchio, ovvero dalla via che cominciava dalla strada di Ceforno o del Tessorino fino al trivio di Giunta, a quello del Campo Fico, alla canonica di Pianezzoli e al rio di Rapito. Rispetto alla situazione altomedievale si possono rilevare alcune significative differenze. Nel Duecento i due popoli oltr'Arno (Spicchio e Sovigliana) facevano ormai parte della curia di Petroio e Collegonzi, tutta a nord del fiume e comprendente porzioni sia del piviere empolese sia della diocesi pistoiese. A sud ovest il territorio di Empoli aveva assorbito la canonica di Pianezzoli, l'ospedale di Cerbaiola e la zona paludosa del Castelluccio, in origine tutti in diocesi di Lucca¹⁵⁴. L'avvenuto spostamento del confine della curia è testimoniato dal toponimo Terrafino – a ovest delle località ricordate – il cui etimo (*terra finium*, piuttosto che *terræ finis*) vi allude chiaramente. Cosa restava ancora riconoscibile della vecchia organizzazione dopo l'incastellamento della pieve? Nella vendita al comune di Firenze della parte di beni del conte Guido di Romena (1254)¹⁵⁵ si rammenta «totam ecclesiam Sancte Marie in Castello cum pertinentiis suis». Si tratta quasi certamente della chiesa di Santa Maria a Ripa, che sorge ora¹⁵⁶ come allora su di un piccolo rilievo leggermente scosceso adatto ad essere fortificato ma – anche – nei pressi dell'Arno sulla riva davanti a una delle tante 'isole' documentate nella vendita del 1255¹⁵⁷. La più antica attestazione di Empoli Vecchio combinata con quella di Ripa risale a pochi anni dopo ed è contenuta nell'elenco dei beni danneggiati ai guelfi fuoriusciti (documento redatto nel 1269 ma che si riferisce a fatti avvenuti nel 1260-1266) ove si fa memoria di «unam domum mangnam cum curia et duas alias domos in dicta curia populi Sancte Marie de Empoli Veteris in loco quod dicitur Ripa»¹⁵⁸ di proprietà di Ruggero Rosso degli Adimari, ma che quasi sicuramente era appartenuta ai conti Guidi. È interessante notare la presenza di un palazzo (la 'grande casa') che doveva mantenervi l'aspetto imponente del castello. La compresenza dei toponimi si ritrova anche nella data topica di una pergamena trecentesca¹⁵⁹. All'inizio del XIV secolo è

¹⁵⁴ Nel 991 le ville di *Padule*, *Cerbajola*, *Planectule* ecc. risultavano nel piviere di San Genesio: *Raccolta*, cit., V/3, p. 552 n. MDCLXXII.

¹⁵⁵ Si veda il documento 5 in Appendice.

¹⁵⁶ Sul complesso attuale, L. Pagni, W. Siemoni, *La Chiesa e il Convento di S. Maria a Ripa: storia, architettura e patrimonio*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 1988.

¹⁵⁷ Si veda il documento 6 in Appendice.

¹⁵⁸ *Liber Extimationum (Il libro degli Estimi An. MCCLXIX)*, a cura di O. Brattö, Göteborg, Elanders Boktryckeri Artiebolag, 1956, n. 389. Una prima citazione di Empoli Vecchio risale al 1254 (fra i debitori del conte Guido di Romena si trova un certo «Aldebrandum olim Alamanni de Empoli Vecchio»): ASF, *Capitoli, registri*, XXX, c. 139r.

¹⁵⁹ «In populo Sancte Marie de Empoli Vecchio, loco dicto Sancta Maria a Ripavecchia, cui a .i.° et .ii.° via, a .iiii.° hospitalis de Cerbauola, a .iiii.° Teste Guidonis et heredum Guernatis». ASF, *Diplomatico*, Firenze, S. Croce, 1348 giugno 14.

ricordata la località Castellare¹⁶⁰, sito di una vecchia fortificazione, anche se solo più tardi (1427) essa appare inequivocabilmente situata nel popolo di Santa Maria a Ripa¹⁶¹. Indizi dell'esistenza di strutture fortificate sono offerti ancora una volta dalla microtoponomastica storica. La chiesa di Santa Maria nei documenti moderni viene anche chiamata 'alle grotte'¹⁶²: probabilmente si tratta delle cavità sotto l'attuale convento francescano osservante, forse in parte il residuo di più antiche strutture¹⁶³. Altra indicazione interessante risale al pieno Trecento in occasione di una compravendita di un terreno posto «in populo Sancti Angnoli comunis Empoli loco dicto la Murella, cui a primo strata [...]»¹⁶⁴. Se il termine 'murella' indica qualche parete in muratura¹⁶⁵, potrebbe trattarsi del residuo di qualche fortificazione di Empoli Vecchio. Una seconda fortificazione compare nella vendita dei beni del conte Guido Novello (1255)¹⁶⁶, che si riservava «unam petiam terre vineate, posite in confinibus Empolis in loco dicto Castellare, cui a primo rivus de Stella, a secundo Mikelis quondam Parte, a tertio heredum Iohannis Martinuzi, a quarto Volte quondam Bencivenni», eccettuandola dalla transazione. La particolare posizione – lungo il rio Stella – escluderebbe coincidenze con gli altri siti fortificati nominati in questo documento («quartam partem pro indiviso castellucci sive castellaris Empoli», cioè Empoli Nuovo)¹⁶⁷ e negli altri (Castello, Castellare vecchio). Di questa antica fortificazione a metà Duecento non rimaneva che il ricordo, visto che è solo il nome di una località: forse quella Cittadella o uno degli altri castella citati nel 1119; esso potrebbe anche coincidere con l'attuale Castelluccio¹⁶⁸, costruito nel 1300 lungo il rio forse sulle vestigia della precedente fortificazione o almeno nello stesso suo sito per la convenienza delle medesime opportunità (al confine con la diocesi di Lucca,

¹⁶⁰ «Unum petium terre hortalis posite in confinibus de Empoli, loco dicto Castellare». ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 83v (1315).

¹⁶¹ ASF, *Catasto*, 184, c. 582r. Per successive attestazioni (1478): Pagni-Siemoni, *La Chiesa* cit., p. 17. Cfr. M.E. Cortese, *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia* cit., p. 245-266: p. 258, che propone di identificare il Castellare del 1119 con Empoli Vecchio, sulla base di non so quale altra documentazione.

¹⁶² AAF, *Visite Pastorali*, 19.01, c. 313r: «Sancte Marie de Ripa seu alle Grotte» (1618).

¹⁶³ Per una prima, sommaria indagine del succorpo, Frati, *Verso un atlante*, cit., p. 130.

¹⁶⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 1980, c. 53r (1367 maggio 3).

¹⁶⁵ Cfr., ad esempio, le 'murella' del Battistero di Pisa (A. Caleca, *La dotta mano: il Battistero di Pisa*, Bergamo, Bolis, 1991, p. 207, 1359 settembre 18), da intendere come muretti di collegamento fra i frontespizi pisaneschi delle bifore dell'ultimo ordine: Frati, *Spazi di gioia*, cit., p. 66.

¹⁶⁶ Si veda il documento 6 in Appendice.

¹⁶⁷ Per un'anticipazione della questione, M. Frati, W. Maiuri, *Nuovi studi sulle mura di Empoli*, «BSE», LII-LIV (2008-2010), XVI, p. 183-194: p. 187-188.

¹⁶⁸ M. Frati, *Il Castelluccio dei Nocenti: ricetta tardomedievale, fattoria moderna, monumento da salvare*, «BSE», XLVIII-LI (2004-2007), XV, p. 23-58.

naturalmente difeso dal fosso, facilmente raggiungibile perché lungo una strada). Delle chiese nominate nel documento di fondazione di Empoli Nuovo è stata rintracciata o ragionevolmente ipotizzata la posizione di quasi tutte. Qualche dubbio sussiste per due cappelle di Empoli Vecchio, il cui territorio è stato poi assorbito da quello di Santa Maria a Ripa e la cui popolazione dev'essersi ridotta sensibilmente nel corso dell'incastellamento di Sant'Andrea¹⁶⁹. La chiesa di San Donato¹⁷⁰, comunque vicinissima alla ripa se nel 1377 era detta «al poggio posta a Empoli Vecchio»¹⁷¹, è da collocare, per la sua contiguità con Casciana¹⁷², verso ovest rispetto all'attuale struttura conventuale, collocata sul leggero rilievo probabile sito dell'antico castello. Per San Lorenzo, invece, è da preferire una posizione a nordest, per la vicinanza all'Arno¹⁷³. Un estremo residuo della strategia guidinga nella gestione di cappelle e castelli è forse leggibile nella divisione del patrimonio comitale (fra il 1230 e il 1247) fra i quattro rami della famiglia¹⁷⁴, ciascuno dei quali mantenne beni secondo un chiaro asse nord-sud che corrispondeva al corridoio che portava dall'ospedale di Cerbaiola (dedicato a san Leonardo come la rinnovata pieve di Cerreto¹⁷⁵) al castello di Empoli Nuovo – unici enti comuni ai quattro rami – e da questi a Empoli Vecchio, dove ciascuno possedeva una chiesa, e ai passi sull'Arno. In particolare, il conte Guido di Romena del fu Aghinolfo possedeva le chiese di Pianezzoli, Santa Maria a Ripa e San Donnino, presso la quale si trovava un navalestro; i conti Guido Guerra e Ruggero, fratelli e figli del fu Marcovaldo, detenevano le chiese di San Mamante

¹⁶⁹ Per il processo d'incastellamento e le tappe di ampliamento del primitivo nucleo, M. Frati, *La consistenza*, cit. L'appellativo *Empoli Nuovo* risulta utilizzato nel Trecento: ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 83r.

¹⁷⁰ Per l'incerta posizione della chiesa, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolesse* cit., p. 57 n. 3; Pagni-Siemoni, *La Chiesa* cit., p. 18, 27-31; Pirillo, *Forme*, cit., I, p. 440 n. 15907.

¹⁷¹ «Dichono che xxviii anni e più che non fu prete e chade e non si dice messa ne altro». ASF, *Estimo*, 340, c. 184r.

¹⁷² Per la sua contiguità allo scomparso popolo di Santo Stefano a Casciana, ASF, *Notarile antecosimiano*, 16939, c. 83r: un pezzo di terra «posita in confinibus populi Sancti Donati de Empoli Veteri, loco dicto Casciana» veniva venduta nel 1314.

¹⁷³ Per l'incerta posizione della chiesa, confinante con una spiaggia sull'Arno e distrutta alla fine del Quattrocento, Antonini, Tinagli, *Il territorio empolesse* cit., p. 57 n. 2; Pagni-Siemoni, *La Chiesa*, cit., p. 16-17, 30, 33 nota 39; Pirillo, *Forme* cit., I, p. 440 n. 15908. Per la sua contiguità alla parrocchia di Santa Maria a Ripa, *Le Consulte della Repubblica Fiorentina dall'anno 1280 al 1298*, a cura di A. Gherardi, Firenze, Sansoni, 1896-1898, 2 voll., II, p. 347: il Comune di Firenze concedeva un podestà ai due popoli di Empoli Vecchio nel 1293.

¹⁷⁴ La divisione del patrimonio fra i quattro rami della famiglia non modificò la sostanza dei rapporti tra i grandi feudatari e il Comune di Firenze: Lastraioli, *Empoli* cit., p. 134-135. L'atto fu richiesto, dopo un'annosa vertenza, nel 1230 alla corte comunale di San Michele in Orto: P. Santini, *Nuovi documenti sull'antica costituzione del Comune di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», s. V, XIX (1897), 206, p. 276-325: p. 309-317 n. XIII. Nel 1247, quando Federico II lo confermò loro, il patrimonio risultava già diviso: ASF, *Diplomatico*, Riformazioni atti pubblici, 1247 Aprile, ed. in Lami, *Sanctae*, cit., I, p. 675.

¹⁷⁵ Malvolti, *Cerreto* cit., p. 38-39, sul culto guidingo per san Leonardo.

a Empoli Vecchio e San Pietro a Riottoli, mentre il conte Guido Novello, figlio di Guido, quelle di San Donato e di San Lorenzo a Empoli Vecchio e quella di Vitiana, entrambi con accesso forse a quel che rimaneva del ponte sull'Arno passante presso l'isola di Colle di Pietra¹⁷⁶. Per esclusione, possiamo immaginare che al ramo guelfo del conte Teudegrimo, che mantenne i beni ancora per un po', fossero riservate le chiese di Avane, San Ruffino in Padule, Corniola e San Giusto a Petroio.

Il quadro territoriale empolesse fra VIII e XII secolo che emerge da queste brevi osservazioni è piuttosto complesso, nonostante la scarsità di documenti. Nell'alto medioevo alcuni enti monastici controllavano la strada e il passaggio sull'Arno, mentre il fisco regio si era attestato lungo il fiume (forse avvantaggiandosi delle sue colmate) dove furono istituite le corti di San Quirico e Cortenuova. L'intera area fra Elsa e Pesa era identificata come *Inpori* che quindi indicava – più che un luogo puntuale – una vasta contrada¹⁷⁷. Durante la dinastia imperiale sassone e sotto il dominio dei conti Cadolingi, fedeli degli Ottoni, il nostro territorio sembra aver acquistato una compattezza e un'autonomia mai più raggiunta. L'organizzazione economica faceva capo alla corte di Comiano, che probabilmente assorbì le funzioni e i territori di Pontorme e Cortenuova riuscendo a estendersi fino all'Elsa, mentre intorno alla pieve andavano concentrandosi gli interessi vescovili e cittadini. Al termine della lotta fra signoria laica ed ecclesiastica con la vittoria di quest'ultima (1059), venne riconosciuta alla comunità canonica di Empoli un'alta dignità, preludio della ricostruzione del complesso plebano (chiesa, battistero, campanile) e del suo successivo incastellamento.

Nel frattempo il territorio empolesse era stato disordinatamente fortificato: oltre a un primo *castrum* di Empoli (Vecchio), situato nell'area di Santa Maria a Ripa (o «in Castello») e finalmente documentato come tale, erano stati realizzati un altro castello (ormai castellare nel 1119) e una non meglio circostanziata *Cittadella*: forse una fortificazione temporanea¹⁷⁸. Quest'ultima, citata solo nel 1119, potrebbe anche coincidere con il vecchio *castrum* (che non viene espressamente ricordato nello stesso documento) ed essere un flebile indizio delle ambizioni cadolingie di farne il centro di un proprio compatto dominio territoriale. Nulla si sa delle dinamiche che hanno portato a queste realizzazioni e i tre nuovi documenti rintracciati non aiutano a capire di più.

¹⁷⁶ Sulla presenza di un ponte a Empoli, problema troppo complesso da trattare qui, mi permetto di rimandare a un prossimo mio contributo in preparazione.

¹⁷⁷ Forse deriva da questa lontana realtà l'abitudine, tutta locale e ancora attuale, di appellare 'in Empoli' il capoluogo.

¹⁷⁸ Cfr., per il pullulare di castelli non stabili, l'areale di Pisa: M.E. Cortese, *Castelli e città. L'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich, M. Ginatempo, Firenze, All'insegna del Giglio, 2000, p. 205-237: p. 207.

Alla morte dell'ultimo Gran Conte (1113) si scatenarono gli appetiti dei molti concorrenti dei Cadolingi. Oltre agli Alberti e ai Guidi – già presenti in zona – si insediarono anche alcune signorie ecclesiastiche, che resero ancora più frammentaria la situazione¹⁷⁹. Alla minaccia della realizzazione di un centro di potere monastico le due famiglie comitali superstiti reagirono quasi simultaneamente (1117, 1119) stabilendo una doppia alleanza con il clero locale e progettando la compattazione del territorio intorno a due nuovi castelli: Empoli Nuovo, erede del Vecchio, e Pontorme, erede di Comiano. Con queste due fondazioni si riuscì a riorganizzare la popolazione in curie dai precisi confini impedendone la dispersione e inaugurando il bipolarismo che ha caratterizzato la locale dialettica territoriale fino allo sviluppo della città contemporanea.

MARCO FRATI

¹⁷⁹ Forse il documento dell'abbazia camaldolese di San Savino (copie di cui alla nota 6), forgiato proprio in quel periodo, va letto come tentativo in questo senso.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

CARTULA OFFERSIONIS

1098 agosto, «castrum de Inpoli»

Ildebrando e Raineri, fratelli e figli del fu Uberto, donano al monastero di San Michele Arcangelo a Passignano, dove era abate Ugo, tutte le terre che hanno nella località detta alla Busca presso il fiume Pesa necessarie alla costruzione di un mulino.

Originale: in ASF, *Diplomatico*, Passignano, S. Michele (badia, vallombrosani), n. 2752.

Inedito.

[segno] In nomine domini Dei eterni. Anno ab incarnatione eius / nonagesimo octavo post mille mense augusti indictione sexsta. / Et in domino Christo auctore nostro quidem Ildebrandus atque Raginerius / germani filii bone memorie Uberti pro Dei timore et remedium anime nostre seu geni- / toris et genitricis nostre et parentum nostrorum per hanc cartulam ofersionis / dicere et tradere atque offerere providimus in eclesia et monasterio / Beati Mihaelis Arkagneli de Passiniano ubi nunc Ugo abbas servire videtur. / Integris tantis de terris nostris que nos abemus et tenemus et alii per nos iuxta / fluvio Pese in loco ubi dicitur a la Bussca quanta oportunum est vel in antea fieri / a opera de molino in roctum aque et sepe acque gora seu tortorium / acque viarum seu casamento et futtum et accessio eundo et redeundo et de / filium faciendum laborandum et mutandum quicquit nunc est necessarium vel / in antea fiunt ubicumque in predicto loco Busske est pertinentes de nostra por- / tione fini introitum aque usque foris futtum in integrum iamdicta / terra sic super legitur unacumque omnia super se et in frase habentibus. In integrum / iamdictis terris et rebus sic super legitur dicere et tradere atque offerere providimus / in iamdicta eclesia et monasterio quodammodo in antea abead ad suam proprietatem / et faciant rectorem eidem eclesie ad partem et proprietatem eiusdem eclesie / quicquit illorum placuerint sine omni nostra contradictione et de nostris / heredibus et de nostra summacente persona. Et quod fieri non credimus si forsitan / nos quilibet germani vel nostris heredibus aut summissa persona que non miserimus vel / quecumque qualibet nostro facto veniad per quolibet ingenium cui non eam dedissemus aut dederimus quod a predicta eclesia suisque rectoribus in a- / liquit ex inde estendere aut recollere vel minuare aut intentionare / presumerimus aut supradicta terra et res sicut super legitur in predicta eclesia

et mo- / nasterio et suis rectoribus non defensaverimus hab omnem ominem et feminam / tunc duplatata et tale iamdicta terra et res qualibet tunc ipsa fuerit / sub estimatione inc similibus locis de nostri propriis terris et rebus a proprietate iam- / dicte ecclesie restituere et persolvere debeamus et si oportunum fieri in pre- / dicta ecclesia et monasterio licentiam et potestatem habeant rectorem / eiusdem ecclesie ad partem et proprietatem iamdicte ecclesie unacum ista cartula / cartula causa exinde agendam sine ponendum ressonsam retndendum et usque / ad veram legem perducendum quam melius potueritis sicut et non facere debuimus.

Actum iuxta castrum de Inpoli.

Signa § § manuum predictorum Ildebrandi et Ragineri qui hanc car- / tulam fieri rogaverunt.

Signa § § § manuum Bernardi filii Ragineri de loco Inpoli / atque Ugonis filii Alboni seu Enrigki filii Henrigki rogati testes.

Raginerius notarius postradita complevi.

2

CARTULA PROMISSIONIS

1098 agosto, «castrum de Inpolis»

Berta del fu Gerardo, moglie di Ildebrando di Uberto, promette di non inquietare Ugo abate del monastero di San Michele Arcangelo a Passignano nel possesso dei beni posti alla Busca presso il fiume Pesa donati al monastero per fabbricare un mulino e già da lei avuti dal marito per *Morgengabe*.

Originale: in ASF, *Diplomatico*, Passignano, S. Michele (badia, vallombrosani), n. 2750.

Inedito.

[segno] in nomine domini Dei eterni. Anno / ab incarnatione eius nonagesimo octavo post / mille mense augusti indictione sexsta / manifesta sum ego Berta filia bone memorie / Gerardi et sum coniugie Ildebrandi filio U- / berti set ego iamdicta Berta una cum licen- / tia iamdicti Ildebrandi viro meo quem ibi / dedit per meam bonam voluntatem predicti more / et remedium anime mee et parentum meorum / per hanc cartulam convenientie nostre et hunc scripti / compromissionis promitto tibi Ugoni abati / de monasterio Beati Mihhaelis Arckagneli de Passiniano et a tuis successoribus damodo / in antea si ego vel meos heredes aut per nostra summit- / tentem personam tollere aut contendere contradicere / intentionare vel fatigare

aut molestare / presumserimus vobis aut vestrum missum aut aliquam personam / que per monasterium laborabunt vel laborare fa- / ciebunt de integra mea portione que mihi / pertinetur cartulam donationis aut per moriincap da iam dicto / Ildebrando viro meo decretis illis illis [sic] que sunt in loco / ubi dicitur a la Bussca iuxta fluvio Pese que quicquit / necessarium est vel in antea fieri ad operam de molino / introitum vel exitum acque viarum eundo et re- / deundo et sepe et gora casamento edeficio labora- / tione et mutando gora et omne laboratione / et operibus de molino quicquit vobis oportunum fieri / et nunc est aut si non defensaverimus vobis ab omne / omine et feminam et tacta et concetta ego / et meos heredes non permanserimus aut si ammodo / in antea apparuerit ex ide ullum datum vel tra- / itum seu iudicatum quod ego factum ab eam aut / in antea faciam quod contra iamdicto monasterio aut / contra te iamdicto abate vel contra tuis successoribus / sicut ad dannietatem tuam et de tuis successoribus / tunc componituri et daturi esse debeamus ego / que sum Berta et meos heredes tibi iamdicto abati et a tuos successores pena de bonis denariis lucen- / si solidorum centum et post pena data hunc scripto / promissionis omni tempore in suo robore optinea / de quidem ad hanc confirmandam usu promissionis car- / tula launechilde recepi ego qui sum Berta a te / Teberio sacerdote a vice iamdicti abati argen- / tum et aliam mobiliam prevalentem solido centum.

Actum iuxta castrum de Inpolis.

Signa § § manuum iamdicti Ildebrandi / qui a prenomina coniugie sua consensit et illa anc / cartulam promissionis fieri rogavit.

Signa § § manuum Bernardi fi- / lii bone memorie Ragineri de loco Impuli atque Ugonis filii / Alboni seu Henrigki filii Enrighi rogati testes.

[segno] Raginerius notarius postradita complevi.

3

CARTULA VENDITIONIS

1104 novembre 21, «castrum quod vocatur Impoli iudicaria florentina»

Bonissima del fu ... vedova d'Ugo del fu Guido di Scotto col consenso (per consensum et largitatem) e liberalità di Bernardo del fu Ranuccio di Scotto suo mundualdo (in cuius mundio ego visa sum) vende consegna ecc. ecc. ad Ildebrando del fu Martino uno staioro di terra, composto di dieci panora, posto a Lama pel prezzo fra loro convenuto di soldi nove di buoni danari di Lucca.

Originale: ASF, *Diplomatico*, Passerini (dono), n. 3103.

Inedito.

In nomine domini dei eterni anno ab incarnatione / eius centesimo quarto post mille undecima / kalendas decembris indizione terçadecima / manifesta sum ego Bonissima filia bone memorie / que fuit coniux Ugonis filii bone memorie Guidi Scocti. Sed ego quidem Bonissima una per consensum et largietatem Bernardi filii bone memorie Ranucci Scocti in / cuius mundio ego visa sum. Que per hanc cartulam ven- / do et trado tibi Ildebrando filio bone memorie Martini de Cierci- / na. Videlicet integrum unum sistariorum de terra / ad sistarium dedecem panibus et si plus mihi pertinet de / una peça terre posita Lama quam ita tibi decerno de / una parte decurrit ei via publica de alia parte est finis / terre Ranucci filii Ugonis Manni, de terça parte est fi- / nis terre Martignanise [sic], de quarta parte est finis terre / Locteringa. Si iamdictum stariorum de predicta pezia / terre et si plus mihi pertinet una cum omnibus super se et infrascriptis / habentibus in integrum sicut supra legitur eam tibi predicto Ildebran- / do vendo et trado ad possidendum preçum vero pro ipsa vendiço- / ne mea recepi ego pro dicta Bonissima venditrix ab te Ildebran- / dus emptore sicut manifesta sum et inter nos conven... / argentum et alias mobillas pro valiente bonorum denariorum / lucensium soldis novem. Finito prezio tantum et sub pleta... / ex eodem prezio amplius nulla ex inde reddere debere dixit. / Et quod venturus est non credo ut si ego iamdicta Bonissima meis / heredeibus aut submissa persona quam nos miserimus vel quicumquelibet n... / facto veniad per quolibet ingenium cui nos eas dedissemus aut dederimus / que contra te iamdictum Ildebrandum vel contra tuos heredes aut cui a vobis ipsa ... / ... mea data aut tradita vel iudicata fuerit in aliqua exinde nos ag... / ...sare tollere contendere contradicere intenzionare vel minuere / ...serimus aut si eas nos vobis ab omni homine et femina defendere... / tuerimus et non defensaverimus, tunc duppla tanta et talis iam... / et res vendiço mea qualis tunc ipsa fuerit sub estimazione in confin... / cis denariis propriis terris et rebus proprietario vire nobis r... / ere et persolvere debeamus. Et si vobis oportum fuerit liceat / et potestatem habeatis una cum ista cartula causam exinde ... / finem ponendum responsum reddendum et usque ad ver... / er ducendum quam melius potueritis sicut ego facer...

Actum infra castrum quod vocatur Impoli iudicaria florentina.

Signum § manus iamdicte Bonissime que hanc cartulam fi...

Signum § manus iamdicti Bernardi qui iamdicte Bonissime...

Signa § § § manuum Bonizi fabri et Cenamelli filii ... / Martini filii Albertucci de Marcignana et Albonitti nepotis Boni- / zi fabri rogati testes.

Iohannis notarius huic cartule compezionem inpa...

CARTULA VENDITIONIS

1254 agosto 12, «Florentie in domo Abbatie Florentine, in qua tenent curiam ançiani populi Florentini»

I conti Guido Guerra e Ruggero, fratelli e figli del fu Marcovaldo conte palatino di Toscana, vendono al comune di Firenze la quarta parte dei castelli, corti e curie di Empoli ecc., con mercati, piazze, palazzi, botteghe, chiese, spedali, uomini, fedeli, coloni, sedenti, raccomandati; e la quarta parte della giurisdizione e signoria di detti castelli, e dei redditi di mulini, pedaggi, terre, vigne, selve, boschi, prati, pascoli, servizi, prestazioni, pensioni, affitti, albergarie, usure, ecc. Seguono i confini delle corti e curie suddette. I conti stessi confessano di aver ricevuto per questa vendita il prezzo di lire 9700 di denari pisani. Seguono la promessa di procurare il consenso delle mogli dei venditori ecc.

Copia in ASF, *Capitoli, registri*, XXX, cc. 132r, 135r.

Edizioni: *Documenti*, cit., vol. II, n. 20, p. 65, 69.

In Dei nomine amen. Dominice incarnationis anno millesimo ducesimo quinquagesimo quarto, die mercurii duodecima mensis intrantis augusti, indictione duodecima. Comes Guido Guerra et comes Roggerius fratres filii quondam comitis Marchoaldi Tuscie palatini, uterque ipsorum vendendo et ad omnia et singula infrascripta se obligando in solidum, vendiderunt iure proprio et dederunt et concesserunt Guilliemo Berrovardi iudici et notario, sindaco comunis et populi Florentini, recipienti pro ipso comuni Florentie, quartam partem pro indiviso castri seu castelli sive castellaris Empoli, prout circumdatum est ripis et foveis; et quartam partem pro indiviso totius palatii veteris, quod est super foveis sive ripis ipsius castellaris Empoli et suarum ante plebem Empolis; et quartam partem pro indiviso mercatalis et platee, ubi fit mercatum de Empoli; et quartam partem pro indiviso decem apothecarum, que sunt ibi ante predictum mercatale de Empoli; et quartam partem pro indiviso plebis Sancti Andree de Empoli et suarum pertinentiarum; et quartam partem pro indiviso hospitalis de Cerbaiola et pertinentiarum suarum; et totum palatium novum, et curtem et claustrum et ortum ad unum se tenentia, positum super ripis eiusdem castellaris veteris sic terrafinatum: a duobus lateribus fovee sive carbonaria predicti castellaris veteris, a tertio terra filiorum Bencivenni Castagnuoli, fovea dicti palatii in medio, a quarto via publica; et totam ecclesiam Sancti Mommasii cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Petri, que est in villa que vocatur Sancti Petri,

cum pertinentiis suis; et unam petiam terre et campi et rei positam ad Vitianam in curte de Empoli, .iii. via, .iiii. comitum Guidonis Novelli et Simonis filiorum olim comitis Guidonis, totam que est steriorum decem et septem ad cordam, et si plus est. Item aliam petiam terre et rei positam nel Vignale habentem hos fines: .i. via, .ii. Abenantis, .iii. heredes Benintendi, .iiii. Malpilli et Gallie enim, totam que est viginti duo steriorum ad cordam, et si plus est. Item alia duo steriora terre et rei posita ibi prope quam hodie tenet Carendinus. Item quinquaginta ad cordam et si plus eis pertinet de terra et plagia posita prope palatium novum predictum, inter ipsum palatium et flumen Arni, cui plagie a primo est dictum palatium, .ii. terra Ponturmese, .iii. flumen Arni; et quartam partem pro indiviso terre et plagie de Vitiano habentis hos fines: .i. flumen Arni, .ii. Bonaguide de Vitiana et Galglii et Cimadoris et terra ecclesie de Vitiana et aliorum hominum de Vitiana; et terram et campum et rem positam in plagia ad Ripam prope viam qua itur ex parte Arni ad ortum Ricci qui est iuxta terram comitis Tegrimi et est septem steriorum vel plus. Item septem steriora in duabus petiis terre et plagie et rei que vocatur Plagia que fuit Ciampoli de Vincio, quibus a primo Andree, ex aliis lateribus domini Uberti et domini Bonacursi et fratrum; et quartam partem pro indiviso plagie sive insule de Colle Petre, cui ex omni parte est Arnus.

[...]

Fines vero seu confines curtis sive curie Empolis hi sunt: ex parte deversus Penturinum [sic] iuxta Arnem est quidam sulcus, qui est in medio, dividens plagias Comitum a plagiis Ponturmensium, et ex eadem parte similiter est quedam fovea inter vineam plebis Empoli et vineam Vinciguerre. Item et alia fovea inter vineam Inghirami et vineam Compagni et vineam Donati de Pagnana: que fovee dividunt inter Empolenses et Ponturmenses. Item et ex eadem parte deversus Patrignone, usque ad domum Peregrini de Patrignone, et ab ipsa domo Peregrini sicut trahitur recta linea, usque ad domum filiorum Bonavie positam in Vacchereccia, et ab illa domo filiorum Bonavie usque ad flumen Orme. Versus vero Turrem Benni est quedam via publica, que est in medio inter quandam foveam, que vocatur Stenna, de curia Empolis, et curiam Turris Benni; que via publica tenet caput usque ad flumen Arni; et totum quod est citra dictam viam ex parte Empolis est de curia Empolis. Item quedam alia via, que venit a domo Guiscardi, secundum quod vadit illa via usque ad quandam rivum, qui vocatur Rivecchio.

CARTULA VENDITIONIS

1254 settembre 10, «Florentie in domo Abbatie Florentine, in qua tenent curiam ançiani populi Florentini»

Il conte Guido di Romena del fu Aghinolfo, conte palatino di Toscana, vende al comune di Firenze la propria quarta parte dei castelli, corti e curie di Empoli ecc., con mercati, piazze, palazzi, botteghe, chiese, spedali, uomini, fedeli, coloni, sedenti, raccomandati; e la quarta parte della giurisdizione e signoria di detti castelli, e dei redditi di mulini, pedaggi, terre, vigne, selve, boschi, prati, pascoli, servizi, prestazioni, pensioni, affitti, albergarie, usure, ecc. Seguono i confini delle corti e curie suddette. Il conte riceve dal comune per questa vendita il prezzo di lire 9000 di denari pisani. Seguono la promessa di consegnare al comune la carta di divisione fatta tra il padre del venditore e gli altri conti Guidi consorti di lui, di procurare il consenso della moglie del venditore ecc.

Copia: ASF, *Capitoli, registri*, XXX, cc. 136v, 139r.

Edizioni: *Documenti*, cit., vol. II, n. 22, p. 78-79, 81-82.

In Dei nomine, amen. Dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die iovis decima intrantis septembris, indictione duocecima. Comes Guido de Romena filius olim comitis Aghinolfi Tuscie palatini, vendidit iure proprio et dedit atque concessit Guilielmo Berroardi iudici et notario, sindaco comunis et populi Florentini, recipienti pro ipso comuni Florentie, quartam partem pro indiviso palatii veteris de Empoli, quod positum est super ripa castellaris Empoli; et quartam partem pro indiviso castellucci sive castellaris Empolis et riparum et fovearum, que circumdant predictum castellare iuxta plebem; et quartam partem pro indiviso plebis Sancti Andree de Empoli, cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Micchaelis de Pianecoli cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Donnini cum pertinentiis; et totam ecclesiam Sancte Marie in Castello cum pertinentiis suis; et quartam partem pro indiviso hospitalis Sancti Iohannis in Cerbaiola cum pertinentiis suis; et unam petiam terre et plagie positam in loco qui vocatur Insula, a .i., .ii. et .iii. via publica, .iiii. comitis Tegrimi; et medietatem pro indiviso unius petie terre et rei posite in dicto loco al Ponte a le Pietre; et quartam partem unius petie terre et rei posite a la Piagia iuxta vineam Bulicardi, .i. via, .ii. et .iii. Bottegai de Avena. Item quartam partem pro indiviso unius petie terre et rei posite apud Ripam, .i., .ii. et .iii. vie publice, .iiii. comitis Guidonis Novelli et

comitis Simonis. Item quartam partem pro indiviso mercatalis de Empoli et platee ubi fit mercatum ipsum de Empoli; et quartam partem pro indiviso decem apothecarum, que sunt ibi ante predictem merca(ta)le de Empoli. [...]

[...] Fines vero seu confines curtis sive curie Empolis sunt hii, videlicet ex parte orientis est quidam sulcus qui respondet ad flumen Arni et est inter plagiam Comitum et plagiam Ponturmensium; abinde fovea que est inter vineam plebis de Empoli et vineam Vinciguerra de Florentia; et foveam que est inter vineam Donati de Pagnana et vineam Imghirami et Rote fratrum filiorum olim Compagni de Empoli; et domus Bonaguide et domus Pelegrini de Pagnana et via de Cruce, cum aliquis vadit ad Pagnanum, et domus filii Bonavie de Bagnuolo, posita in loco Vacchereccia; et flumen sive fluvius Arni [sic], qui est inter Empolenses et Martignanenses. Hii sunt fines inter Empolenses et Pomturmenses. Et ex parte occidentis est dicta quedam fovea que vocatur Fovea Talliata et tenet caput ad flumen Arni et aliud caput ad aliam foveam que vocatur Strenna; et quedam via que tenet caput ad stradam de Tesorini ex illa parte Strenne predictae, et tenet versus Burgum Sancte Floris. Et sunt confines inter Empolenses et Marcignanenses et Turrem Benni usque ad trebbium Giunte, usque ad trebbium ad Campum Ficum usque canonicam de Pianecçoli et ipsa canonica usque ad rivum de Rapito.

6

CARTULA VENDITIONIS

1255 maggio 6, «in civitate Florentie, in domo sive templo et ecclesia Sancti Iohannis Baptiste»

Il conte Guido Novello, figlio di Guido conte palatino di Toscana, vende al comune e al popolo di Firenze la quarta parte dei castelli di Empoli ecc. con tutte le loro pertinenze, cioè chiese, uomini di varia condizione, affitti, pensioni, prestazioni, servizi, redditi di mulini e d'altro genere, pedaggi, case, vigne, selve, boschi, prati, pascoli ecc. spettanti al venditore steso e al conte Simone suo fratello nei detti luoghi e loro curie o corti da tre anni a oggi; eccettuate alcune terre e possessi singolarmente descritti nell'atto. Seguono i confini dei detti luoghi. Per questa vendita Guido Novello riceve il prezzo di lire 9000 di denari pisani. Seguono la promessa di far ratificare o acconsentire alla vendita Simone suddetto, le mogli dei due fratelli e la madre loro, ecc.

Copie: ASF, *Capitoli, registri*, XXIX, cc. 243r-243v, 249r; XXX, cc. 141r, 144r.

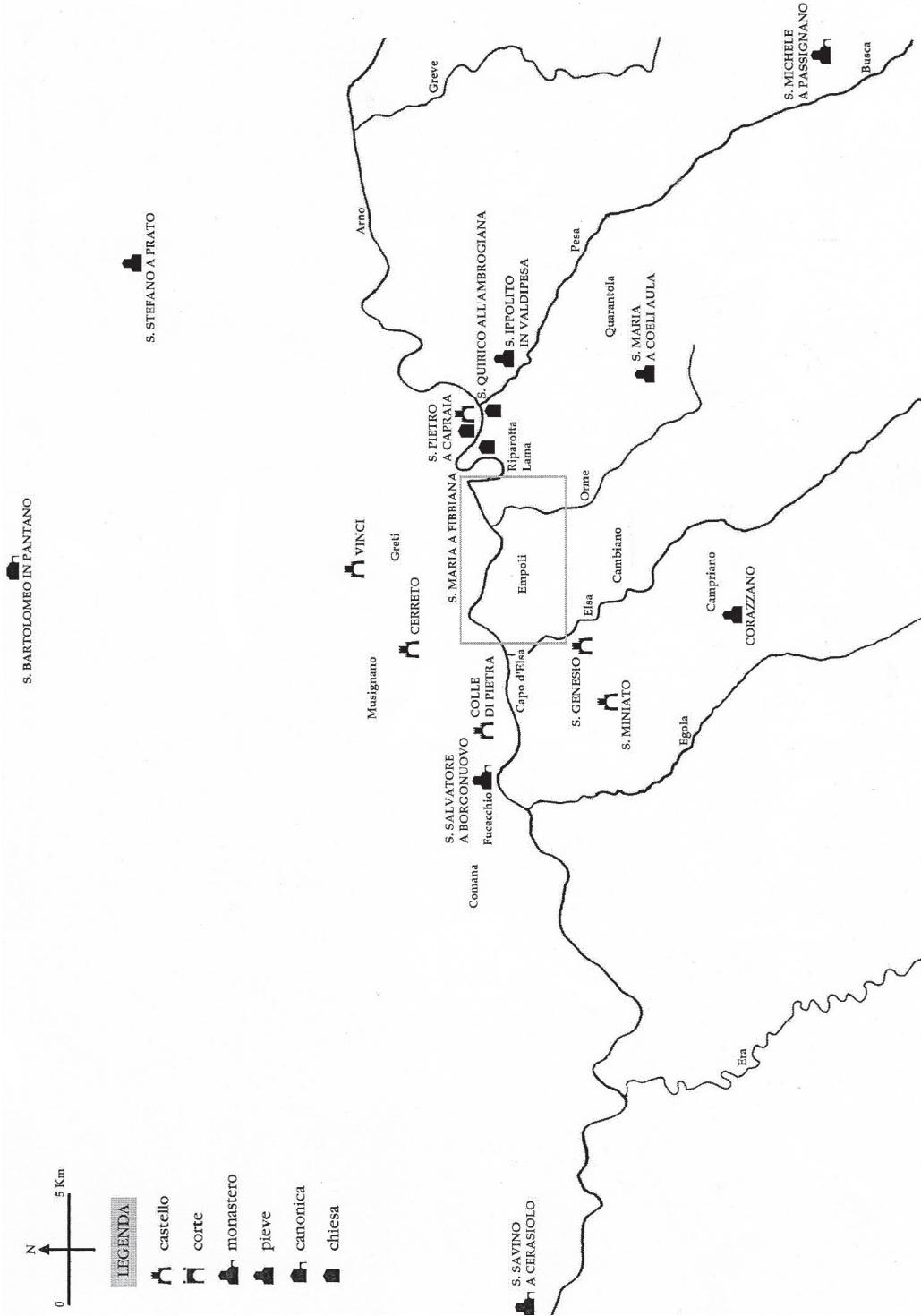
Edizioni: *Documenti*, cit., vol. II, n. 43, p. 130-131, 136-137.

In Dei nomine amen. Dominice incarnationis anno millesimo ducesimo quinquagesimo quinto, die iovis sexta intrantis maii, indictione tertiadecima. Comes Guido Novellus filius olim comitis Guidonis Tuscie palatini, vendidit iure proprio et dedit atque concessit Guilliemo Berroardi iudici et notario, sindico comunis et populi Florentini, recipienti pro ipso comuni Florentie, quartam partem pro indiviso palatii veteris Empolis ante mercatale, quod positum est super ripa castellaris Empoli, .i. carbonaria, .ii. domini Bonaccursi, .iii. comitis Tegrimi et dicti comitis Guidonis Novelli, .iiii. via publica que est mercatale; et quartam partem pro indiviso castellucci sive castellaris Empolis, et riparum et fovearum, que circumdant predictum castellare iuxta plebem; et quartam et quartam [sic] partem pro indiviso plebis Sancti Andree de Empoli cum pertinentiis suis; et quartam partem pro indiviso hospitalis Sancti Iohannis de Cerbaiola cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Martini de Vitiana cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Laurentii cum pertinentiis suis; et totam ecclesiam Sancti Donati cum pertinentiis suis; et medietatem pro indiviso unius domus posite iuxta predictum palatium ante mercatale, que fuit coquina dicti comitis, cum medietate soli et platee usque ad mercatale, .i. heredum Baldovini et Maççangonis et Fedi, .ii. mercatale, .iii. carbonaria, .iiii. predictum palatium vetus; et quartam partem pro indiviso mercatalis de Empoli et platee ubi fit ipsum mercatum de Empoli; et quartam partem pro indiviso decem apothecarum, que sunt ibi ante mercatale predictum de Empoli. Item ius sibi conpetens, si quod sibi conpetit, in casolari quod tenet ___ posito in Empoli, cui a .i. via, .ii., via, .iii. Bartholomei. Item quicquid iuris habet in quadam domo posita in castro de Empoli, que fuit olim Baccogaii, cui a .i. strada, .ii. Tamcredi olim Picconis, .iii. filiorum Giunte Fantonis, .iiii. Ughetti, quam domum idem comes Guido Novellus hodie tenet et possidet, ut asserebat. [...]

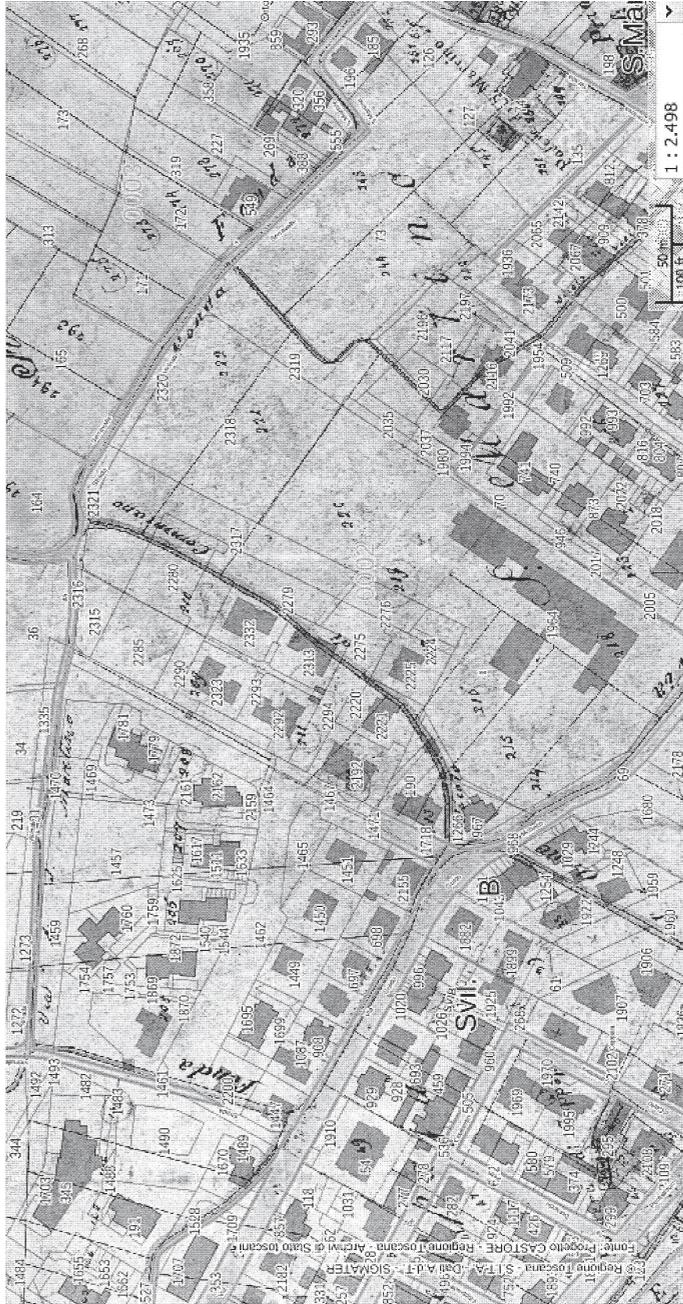
Excepit tamen et exceptavit supradictus comes Guido Novellus venditor de supradicta generali venditione unam petiam terre vineate, posite in confinibus Empolis in loco dicto Castellare, cui a .i. rivus de Stella, .ii. Michelis olim Parte, .iii. heredum Iohannis Martinuççi, .iiii. Volte olim Bencivenni; et quartam partem pro indiviso unius insule, que dicitur Bisarnus, cui a tribus partibus flumen Arni, a .iiii. terra Pontormensium; quam terram vineatam et quartam partem insule predicte habet Fresione olim Tolomei de Empoli. Item et unum casamentum positum in Empoli, cui a duabus partibus vie publice, a .iii. Bontempi olim Palmerii, a .iiii. heredum Mercadantis Sterpi, quod casamentum habet Berardone olim Altonomi de Empoli, a predictis comitibus fratribus eidem donatum. Item et unam petiam terre posite in fine ville de Vitiana curtis Empoli, cui a duabus partibus vie publice, .ii. Cimadoris Gallii et Tomasii de Vitiana, .iiii. Rogerii olim domini Bellincionis; et quandam aliam petiam terre posite in

dictis confinibus, cui a duabus partibus vie publice, a .iii. et .iiii. dicti Rogerii; et quartam partem pro indiviso unius plagie, que dicitur Plagia de Vitiana, cui a .i. flumen Arni, .ii. et .iii. terre hominum de Vitiana; quas terras et quartam partem dicte plagie habet dominus Iohannes iudex de Empoli, donatas sibi a predictis comitibus fratribus. Item et unam petiam terre posite in confinibus Empoli loco dicto Vignale Comitum sive Campo d'Aia, cui a .i. via publica, .ii. filiorum olim Spedalerii Gianni et heredum Sofredinghi, a tertio Giunte olim Tancredis, .iiii. filiorum olim Donati Iacobi de Cofeçano et aliorum quorundam, quam petiam terre habet Ormannus notarius de Empoli, donatam sibi a predicto comite Guidone Novello. Item et unam petiam terre posite in confinibus Empoli apud Ripam, cui a tribus lateribus vie, .iiii. domini Bonaccursi; et aliam petiam terre posite in confinibus Empoli in plagia de l'Isora, .i. domini Bonaccursi, .ii. comitis Tegrimi, .iii. ecclesie Sancti Laurenti, .iiii. domini Bonaccursi; et aliam petiam terre posite in confinibus Empoli in loco dicto Insula, .i. comitis Tegrimi, .ii. domini Bonaccursi, .iii. via, .iiii. Arnus; et aliam petiam terre positam in confinibus Empoli prope castrum, .i. via publica, .ii. Ormanni olim Iacobini, .iii. domini Iohannis, .iiii. Gualterii notarii; et medietatem pro indiviso unius petie terre posite super flumini Orme cuius hi sunt fines: .i. flumen Arni, .ii. Tedicii, .iii. Scarlacti olim Berardonis, .iiii. Iohannis filii Saladini et Gallii olim Ricevuti et aliorum quorundam, quas terras habet domina Honorata de Empoli cameraria domine comitisse Novelle donatas sibi a predicto comite Guidone Novello. [...]

Fines vero sive confines curtis sive curie Empolis sunt hii, videlicet: ex parte orientis est quidam sulcus qui respondet ad flumen Arni et est inter pagliam [sic] Comitum et plagiam Ponturmensium; abinde fovea que est inter vineam plebis Empolis et vineam Vinciguerre de Florentia; et fovea que est inter vineam Donati de Pagnana et vineam Imgherami et Rote fratrum filiorum olim Compagni de Empoli; et domus filiorum Bonaguide et domus Pelegrini de Patrignone et via de Cruce, cum aliquis vadit ad Pançanum, et domus filiorum Bonavie de Bagnuolo, posita in loco dicto Vacchereccia; et flumen sive fluvius Ormi, qui est inter Empolenses et Martignanenses. Hi sunt confines inter Empolenses et Ponturmenses. Et ex parte occidentis est quedam fovea que vocatur fovea Talliata et tenet unum capud ad flumen Arni et aliud capud ad aliam foveam que vocatur Stenna; et quedam via que tenet capud ad stratam de Tessorini ex illa parte Stenne predictæ, et tenet versus burgum Sancte Floris. Et sunt fines inter Empolenses et Marcingnanenses et Turrim Benni usque ad trebium Giunte, usque ad trebium ad Campum Ficum, usque canonicam a Pianeçoli et ipsa canonica usque ad rivum de Rapido.



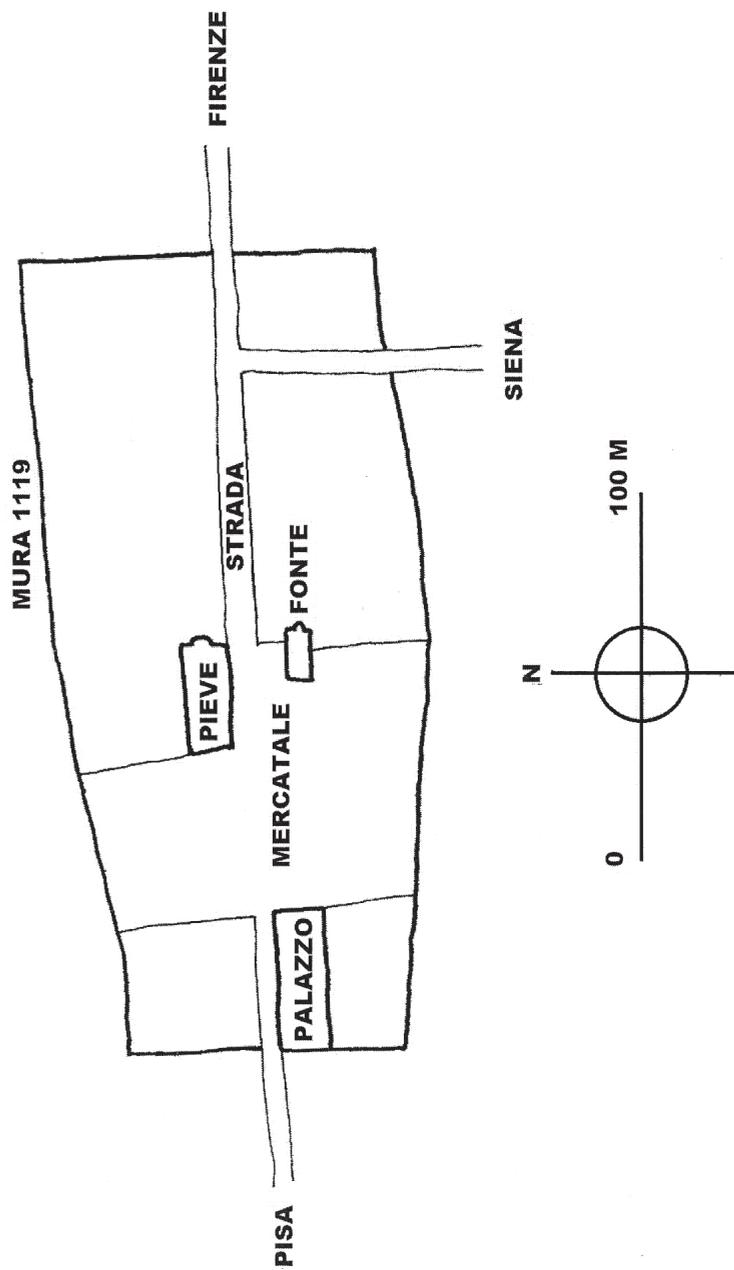
1. Mappa del territorio regionale con le località citate nel testo



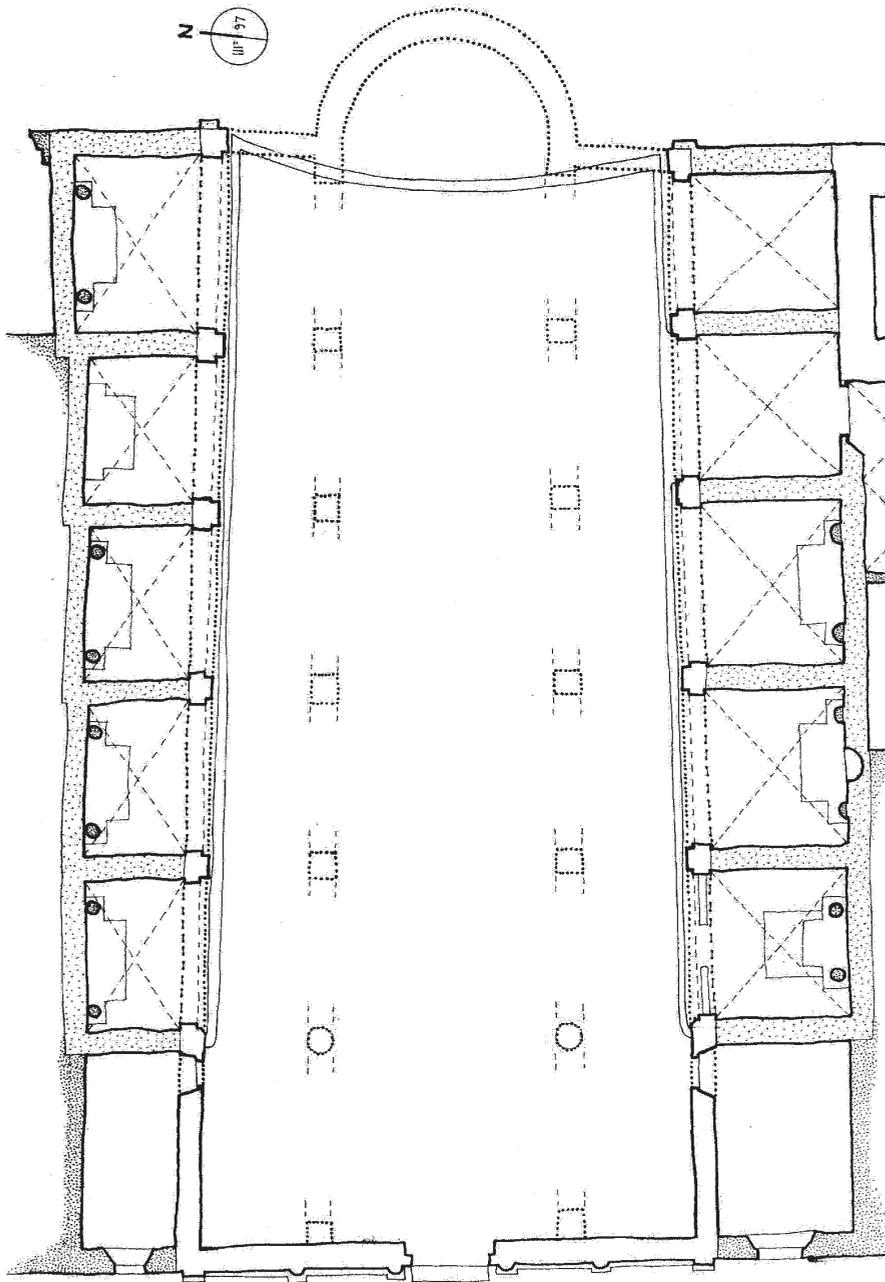
3. Sovrapposizione delle mappe catastali attuale e generale toscana



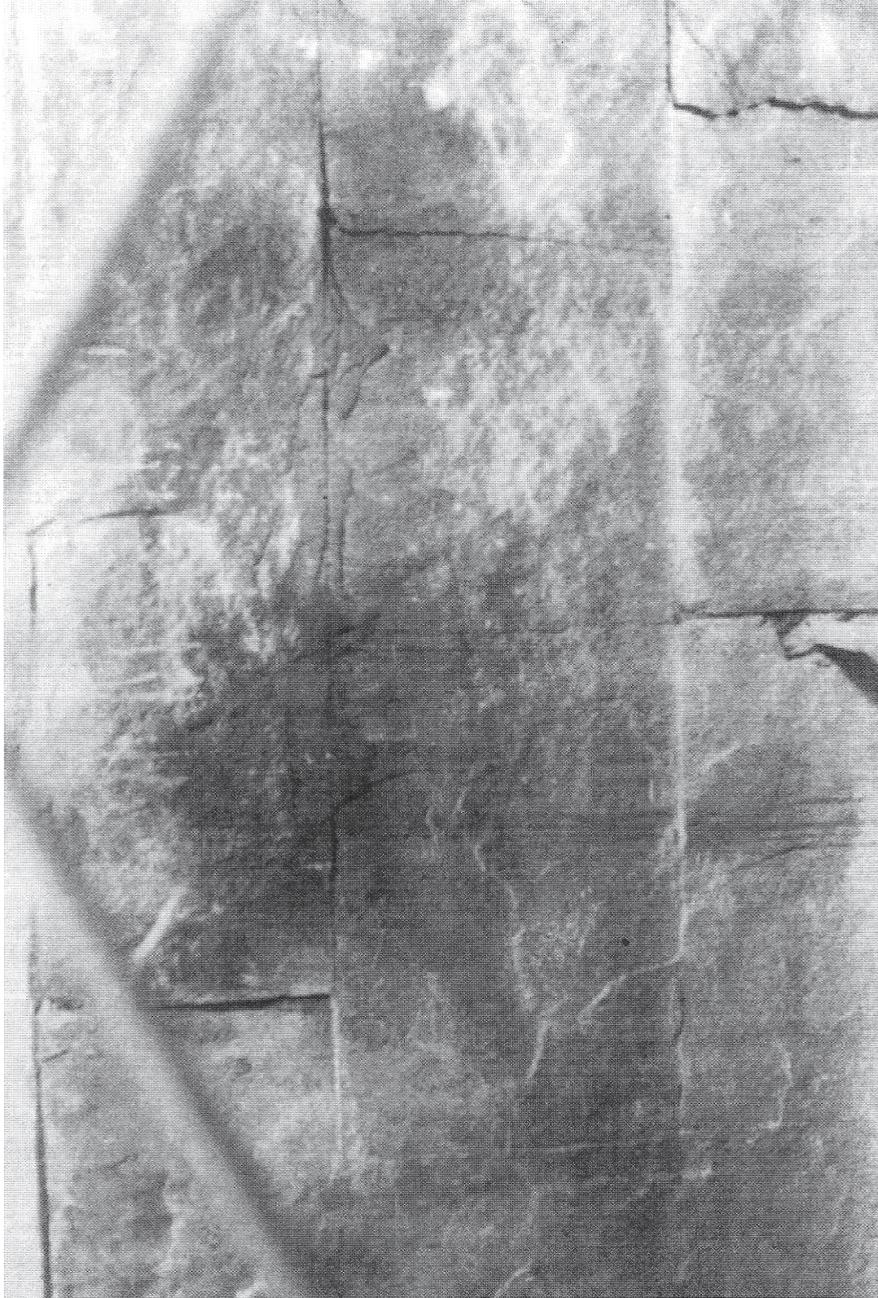
4. Dettaglio della tribuna della chiesa di San Martino a Pontorme (2012)



5. Mappa di Empoli Nuovo al momento dell'incastellamento



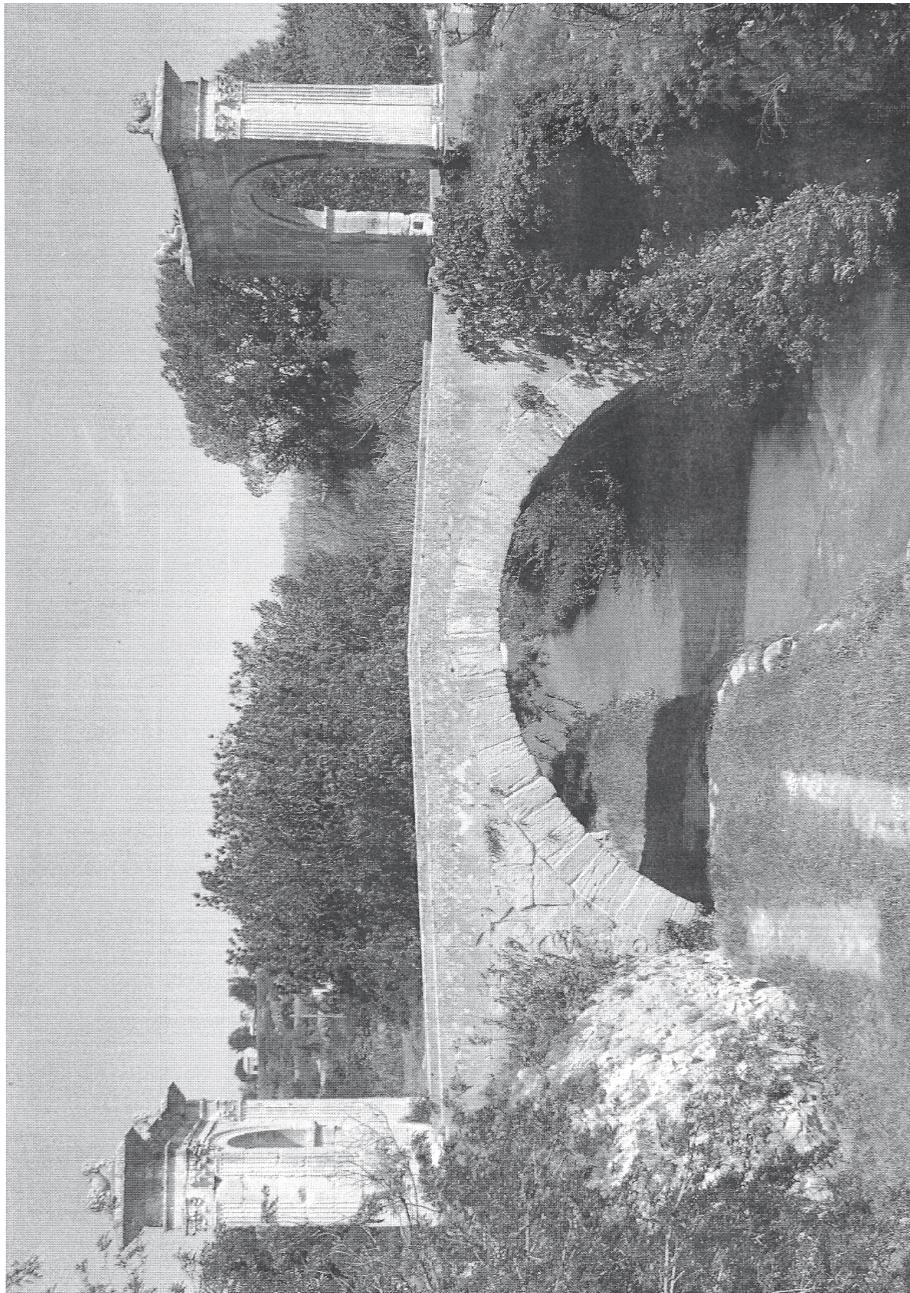
6. Pianta ricostruttiva della pieve di Sant' Andrea



7. Particolare della controfacciata della pieve di Sant'Andrea (foto di Piero Tinagli, 1991)



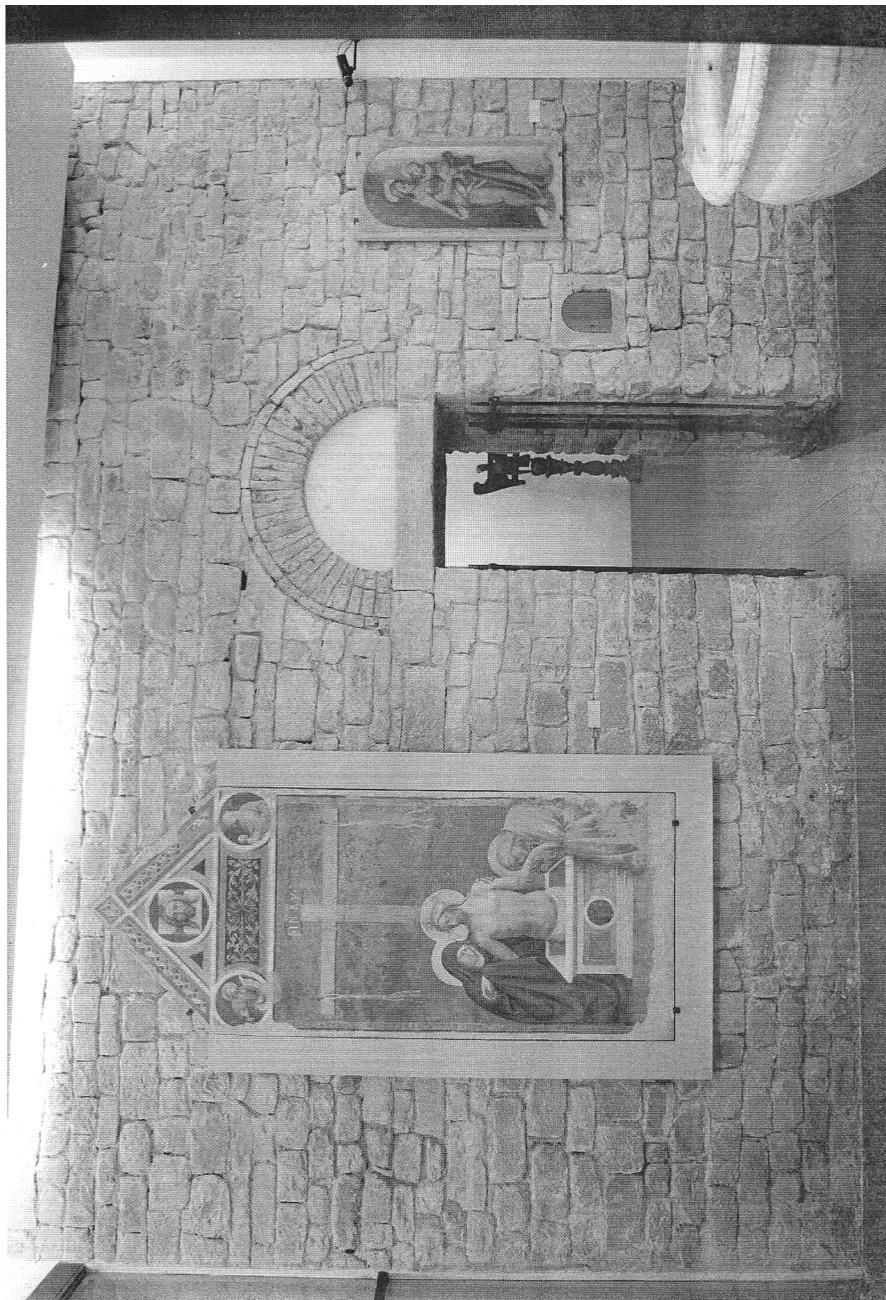
8. Particolare dell'arme comunale sul fonte battesimale della chiesa di San Michele a Pontorme (2012)



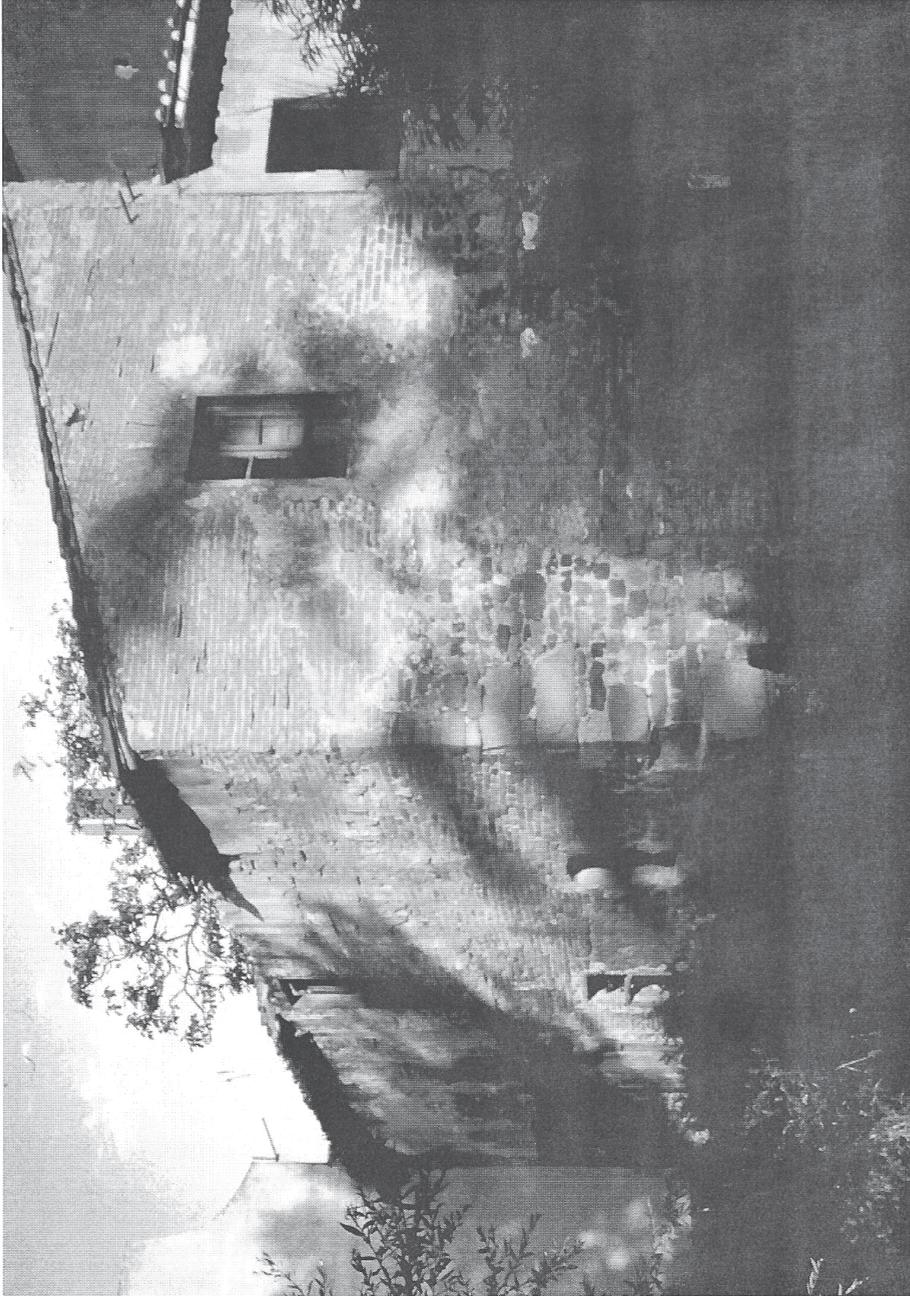
9. Veduta del ponte Flaviano sul Touloubre a Saint-Chamas (foto di Maarjaara, 2009)



10. Tribuna della pieve di Sant'Ippolito a Strada in Piazzanese (foto di Sailko, 2007)



11. Parete interna del battistero di San Giovanni Battista a Empoli (2011)



12. Veduta della chiesa di San Donnino (1993)



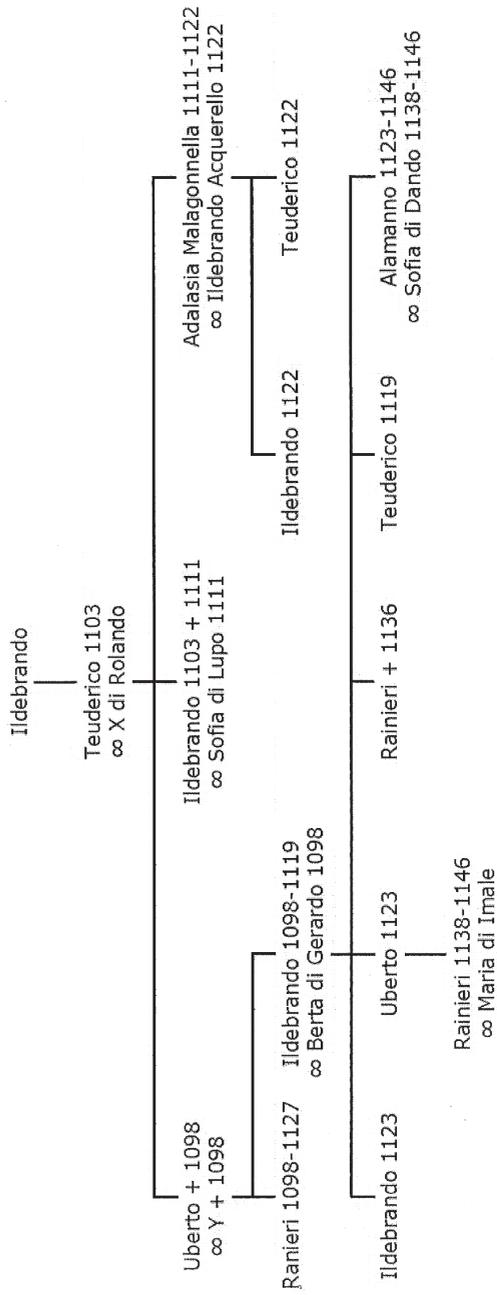
13. Fianco nord della chiesa di San Michele a Empoli Vecchio (foto di Filippo Buccelli, 2006)



14. Facciata della chiesa di San Quirico all'Ambrogiana (foto di Fausto Berti, 2002)



1.5. Interno della chiesa di San Martino a Pontorme (2013)



16. Albero genealogico dei Callebona II



17. Interno del piano interrato della chiesa di Santa Maria a Ripa (2010)